Diritto ecclesiastico e diritto divino

Il documento di Zagabria, che riportiamo a p. 123, pone qualche interrogativo sul rapporto tra diritto ecclesiastico e diritto divino.

È certo doveroso che «*pastori e fedeli rispettino la posizione di prudenza*» di fronte agli avvenimenti di Medjugorje. Ma non si riesce a vedere il nesso logico di questa dichiarazione con quanto segue: «*Pertanto non è lecita l'organizzazione di pellegrinaggi o di altre manifestazioni che siano motivate dal carattere soprannaturale attribuibile ai fatti di Medjugorje*».

Qualificare come «*non lecita*» l'organizzazione di «*pellegrinaggi e altre manifestazioni*» semplicemente in quanto si previene il giudizio dell'Autorità Ecclesiastica non equivale a destituire la Chiesa discente di quella capacità di giudizio che sta a fondamento del «*sensus Ecclesiae*» tradizionalmente riconosciuto come criterio teologico di credibilità nelle cose di Fede?

Sarebbe come dire alla gente che era testimone della risurrezione di Lazzaro o della guarigione del cieco nato: «*Prima che il Sinedrio si pronunci voi non potete credere a Cristo senza fare peccato*». E oggi: «*Voi non potete credere alla realtà delle apparizioni di Medjugorje senza fare peccato. Voi non potete manifestare questa fede mediante pellegrinaggi, incontri di preghiera, ecc. senza fare peccato*». Il pronunciamento ufficiale della Chiesa sarà certamente una fondamentale garanzia di credibilità dei fatti di Medjugorje, ma nel frattempo esiste per tutti un dovere di coscienza di accettare un fatto soprannaturale quando esso si impone come tale alla coscienza soggettiva. Abramo, Mosè, Isaia avevano il grave dovere di coscienza di accogliere la vocazione divina indipendentemente da qualsiasi altro pronunciamento, e coloro che ascoltavano la predicazione di Elia, di Geremia e soprattutto di Cristo avevano il dovere di accoglierla nella misura che tale predicazione era convalidata da prove obiettive. La posizione appare quindi invertita: chi a Medjugorje assiste a manifestazioni evidenti del soprannaturale, e rifiuta di accogliere i richiami del cielo pecca, e non può giustificarsi dicendo che era costretto a obbedire all'Autorità Ecclesiastica: appunto perché, vagliate prudentemente le condizioni di credibilità del fatto soprannaturale, *il diritto divino si impone alla coscienza soggettiva al di sopra dello stesso diritto ecclesiastico*. È lo stesso diritto divino che fonda il diritto ecclesiastico, e che al diritto ecclesiastico ha imposto precisi limiti. Dio è al di sopra di tutto!

Quanto alla proibizione dei pellegrinaggi, ci si domanda in che modo essa possa pregiudicare l'indagine sugli eventi di Medjugorje, dal momento che tale indagine si svolge presumibilmente libera da qualsiasi pressione.

L'interrogativo posto dall'espressione «*Non è lecita ecc.*» tocca un punto delicato del rapporto tra diritto ecclesiastico e diritto divino. Si pone cioè la domanda: è proprio necessario impedire o almeno frenare il flusso di grazia e di conversioni in atto a Medjugorje per garantire i lavori della Commissione? È sufficientemente motivata la proibizione di pellegrinaggi e altre manifestazioni a titolo di *illiceità*, ossia di peccato?

Interventi non strettamente necessari (chi si arroga la pretesa di prevenire il pronunciamento ufficiale?), ripetitivi e non accuratamente formulati, oltre a non essere convincenti finiscono per ingenerare fastidio. La gente dice: «Rompiamo le file e prendiamoci le nostre libertà». Si rischia così di creare situazioni di conflitto o addirittura di scissione.

JONAS

Impressioni e riflessioni su Medjugorje

1. Cose più grandi di noi

di RAIMONDO SPIAZZI O.P.

Nella seconda settimana di luglio sono stato due volte a Medjugorje, dove dal 24 giugno 1981 avvengono fatti — o meglio, si ripete quasi ogni giorno un «Fatto» — di cui si parla in tutto il mondo, tanto è vero che vi arrivano pellegrini — veri pellegrini, non turisti — specialmente dall'Europa (in prima fila gli italiani) e dalle Americhe, ma anche dagli altri continenti, con un flusso senza sosta: si dice otto milioni in cinque anni.

Si tratta, è vero, di pellegrini «privati», perché i pellegrinaggi «ufficiali» e quasi «istituzionali», ossia promossi e presieduti da ecclesiastici come tali, sono giustamente vietati dall'autorità della Chiesa, fino a quando essa avrà raccolto tutti gli elementi per pronunciare un giudizio (se sarà possibile) sul «Fatto». Ma i pellegrini e i pellegrinaggi ci sono: e questo è un altro fatto impressionante e, a modo suo, probante.

Nell'antica zona degli Ottomani

Veramente io non ero andato come un pellegrino vero e proprio (per rispetto alle disposizioni della Chiesa), ma nemmeno come un curioso: diciamo come un «osservatore» desideroso di vedere e in ogni caso di pregare...

Una strada, moderna, che parte dal confine con l'Albania e segue tutta la costa adriatica, ci raccoglie a Neum per portarci fuori dall'insenatura fino alla Neretva, splendido fiume di smeraldo, diventato storico per le lotte tra i tedeschi e i partigiani alla fine dell'ultima guerra. Qui si devia e per un bel tratto si costeggia il fiume a ritroso, fino a una biforcazione di strade. Da una parte si va a Mostar, città dove sono particolarmente visibili i segni dell'antica dominazione Ottomana, e dove ancora oggi la popolazione è composta per un terzo di musulmani, accanto agli altri due terzi di cattolici e di pravoslavi o «ortodossi». L'altro ramo della strada sale verso le montagne dell'Erzegovina, tra le quali, a circa 30 km da Mostar, al centro di un grande altipiano coltivato a tabacco e uva e al riparo del Križevac (Monte della Croce, sul quale campeggia appunto una Croce eretta nel 1933), si trova Medjugorje («Tra i Monti») con la sua bianca chiesa dalla facciata a due torri, quasi isolata tra i prati verdi. Tutt'intorno un anfiteatro di boschi, che s'apre sul canyon scavato dalla Neretva in discesa verso il mare, lontano un centinaio di chilometri.

Il momento di grazia

Tra questi colli, tra questi campi, in questo paesino di un migliaio di abitanti, fatto di umili strade di campagna, di gruppi di piccole e povere case sparse tra gli alberi, qui cominciò tutto cinque anni fa, sul monte Crnica e più precisamente sul colle Podbrdo, una montagnola sull'altipiano carsico, oggi cosparsa di croci. L'evento si verificò e si verifica anche in altri luoghi, quasi inseguendo i veggenti dove vanno e si trovano in quell'ora dell'appunta-

Pubblichiamo in quattro sezioni l'articolo dell'illustre teologo domenicano P. Raimondo Spiazzi, *Impressioni e riflessioni su Medjugorje*, dalla rivista «Sacra Dottrina», nuova serie, n. 6, nov.-dic. 1986, pp. 637-660, Ed. Studio Domenicano Prov. Dom. utr. Lombard. Abbiamo tralasciato la parte introduttiva che non riguarda Medjugorje.

mento: alcune volte anche in una cappella della chiesa *in cornu epistolae* del presbiterio. Qui oggi si può appena entrare per una breve preghiera, perché — dice qualcuno ironicamente — è stato proibito alla Madonna di apparire in chiesa. Di fronte a questa stanza, dall'altro lato del presbiterio, vi è la sacristia, dove i celebranti si parano per le funzioni sacre, aiutati anche dai «veggenti» quando vengono per la Messa della sera, dopo il «Fatto» che adesso si verifica in una saletta-studio della canonica.

Un sacerdòte mio amico, che vi ha assistito un anno fa, mi dice che quello è un momento magico. In linguaggio cristiano si direbbe meglio che è un momento di grazia.

Le cose vanno così. I «veggenti», ormai ridotti a quattro, mentre prima erano sei, inginocchiati in fila, dicono il Rosario con i pochi presenti, scelti a preferenza tra i malati e i preti, tra i quali qualche vescovo in incognito e a volte qualche teologo. C'è molta tensione, ma in un clima di normalità e si può dire di naturalezza, come in tutto il paese. Quando scatta quel momento, i quattro fanciulli sorridono deliziosamente con gli occhi fissi su di un punto unico. Vedono, ascoltano, parlano senza che nessuno senta, chissà in che modo. Una vibrazione misteriosa attraversa i pochi presenti. Oltre la canonica, su centinaia e a volte migliaia di persone, credenti e non credenti, passa quel fremito. La gente del luogo e altri pellegrini assiepano la chiesa, dove alle 18,45 si accende una luce: il segnale del «Fatto». È questione di pochi istanti, che però sembrano collocarsi fuori del tempo. Appartengono alla sfera del mistero. Mistero di una «Voce» (interna, esterna?); mistero di un Fantasma (nel senso latino), cioè di una Immagine che impressiona la retina e forse anche la facoltà elaboratrice delle rappresentazioni sensibili, nelle quali, per un tocco prodigioso dell'«intelletto agente» (come dicevano gli Scolastici), nasce l'Idea; mistero di Qualchecosa — o di Qualcuno — che è presente, che si comunica con parole e gesti di una tenerezza infinita.

Mistero fitto: l'Immagine, l'Idea, la Realtà: che cos'è, qui, la Realtà? Che cos'è il «Fatto»? Che cos'è che appare e scompare e lascia su quei quattro volti un'aura di cielo e in quei cuori delle parole di un sapore inconfondibile? E come avviene la traslazione dalla Parola interiore, dall'Idea, in quelle umili parole buone, che nella loro semplicità si direbbero metapoetiche? Le questioni spuntano e sfilano a catena sull'argine del mistero.

Il sacerdote amico mi dice che l'altra volta, dopo il fatto, recatisi tutti in sacristia a prepararsi per la Messa, il più piccolo dei «Veggenti» lo aiutava a pararsi. Approfittò di quel momento di vicinanza e di familiarità per chiedere al fanciullo: «Jakov, come mai la Madonna si fa

vedere a te, e non a me che sono sacerdote?». Senza un attimo di esitazione il ragazzo rispose: «Ma, Padre, lei lo sa che ciò che importa è parlare con la Madonna, non vederla».

Segni di cose più grandi di noi

Io non so se si possa provare che a Medjugorje si fa vedere, appare veramente la Madonna. (E del resto che cosa significa «apparire»? Le domande già poste prima ci dicono com'è complessa la questione). Ma non so nemmeno se si possa provare il contrario, non so se si possa sentenziare: *Digitus Dei non est hic*, o addirittura alludere al diavolo, o quanto meno ipotizzare fenomeni di psicopatia, la cui probabilità a vero dire è stata affermata con faciloneria in qualche sede «teologica», ma sembra sia recisamente esclusa in sede scientifico-sperimentale.

Io mi lasciai condurre a Medjugorje senza un eccessivo entusiasmo e interesse per il «Fatto». Non era mancanza di fede e di pietà religiosa: forse si trattava semplicemente di un certo distacco, a cui ci abitua il maneggio della teologia e della agiografia, rendendoci cauti nostro malgrado — ma freddi spero di no.

Confesso che nelle preghiere di quel mattino chiesi al Signore e alla Vergine di darmi un segno, senza nemmeno sapere quale, e per che cosa.

Ecco, arrivammo e sapemmo che in quella settimana i quattro «veggenti» erano assenti. La più grande dei quattro, Marija, ventenne, si era ritirata per seguire un corso di esercizi spirituali. Vicka era a casa convalescente dopo un'operazione di appendicite, e raccomandavano di non disturbarla. Dei due ragazzi il maggiore, Ivan, 21 anni, era partito per il militare; il più piccolo, Jakov, che ora ha 15 anni, era andato in vacanza presso gli zii, dopo la fine dell'anno scolastico. Delusione? No, mi parve interessante questa normalità di vita in quei ragazzi come nella gente del paese, rustica, laboriosa, rozza persino, ma profondamente buona. Quanto a me, presi la cosa come un segno della beatitudine del «non vederla», del non cercare constatazioni ed esperimentazioni staordinarie, del non pretendere privilegi dal Cielo.

Vidi però un altro «segno». Nonostante quella assenza, a vero dire non prevista, non preannunziata (e questo è un altro fatto da tener presente), in quei due pomeriggi continuavano a sbucare pellegrini da ogni parte e ad affluire sui prati, sul piazzale, in chiesa, dove già verso le 16 si recitava il Rosario, si spiegavano i messaggi della Madonna, si esortavano i fedeli a convertirsi. Ai confessionali della chiesa c'era ressa, ma senza pressioni, senza impazienze. Sul prato adiacente, una ventina di umili sedie occupate da umili preti, e davanti a ciascuna di esse una lunga fila di penitenti. Ai piedi di ogni confessore, in ginocchio, persone di ogni età e di ogni condizione,

Il peccato lo si conosce nella misura che ci si libera da esso. Non sono i peccatori a valutare il peccato come si deve, ma i santi...

il peccato, redime dal peccato. La sua grazia salvifica suscita il ricorso a Dio per ottenere il perdono, ossia la preghiera di pentimento. L'azione sacramentale della Chiesa inizia col riconoscimento del peccato, la sua detestazione, la conversione del cuore. Senza conversione del cuore non c'è salvezza: il peccato trova il suo sbocco finale nell'inferno, verità rivelata e affermata dal Magistero perenne della Chiesa, che è il criterio infallibile di verità nell'ambito della Fede.

2. È stato pure detto, acutamente, che il peccato lo si conosce nella misura in cui ci si libera da esso. Il peccato infatti accieca la mente dell'uomo al punto di fargli giustificare la sua perversità. Non è il peccatore che conosce il peccato, ma il santo.

Primo atteggiamento di fronte al peccato è quello di conoscerlo, di misurarlo nella sua verità. E questo è già una grazia immensa. Progredendo nella luce di Dio, anche i peccati più piccoli appariranno nella loro realtà insopportabile sotto tre risvolti:

— offendono Dio,
— danneggiano il prossimo,
— deformano il peccatore.

— *Di fronte a Dio* diciamo con S. Agostino: «Signore, che io conosca Te, e conosca me stesso». Che io conosca me stesso al riflesso della tua santità: apparirà con evidenza che tutto è dono di Dio, e che di mio ho solo il peccato.

— *Nei confronti del prossimo* mi accorgerò che ogni peccato è lesione del Corpo Mistico, almeno in quanto lo priva di una vitalità legata al mio stato di grazia. Il peccatore è una cellula cancerosa che intossica l'organismo della Chiesa. Gli stessi pensieri e desideri cattivi sono potenziale esplosivo di disordine che può scatenarsi sulla Chiesa e sul mondo. La portata del peccato appare enorme soprattutto nelle sofferenze che esso provoca a tutti i livelli della vita sociale.

— *Riguardo a me stesso* il peccato è una deformazione della santità originaria in cui sono stato plasmato a «immagine e somiglianza di Dio» e si oppone alla mia chiamata ad essere perfetto come il Padre. Il peccato mi configura al primo grande peccatore, a Satana.

3. Le due misure più impressionanti del peccato sono la *Croce* e l'*Inferno:* la riparazione del peccato ha comportato tutte le sofferenze di Cristo fino alla crocifissione; esso si fossilizza nello stato di dannazione, di morte all'amore, di castigo eterno.

La liberazione dal peccato

La coscienza del peccato suscita un impulso di liberazione che, senza la luce della fede, può sconfinare in concezioni e pratiche devianti. Il vago senso del peccato nell'induismo ha suscitato l'idea della reincarnazione, come se l'anima si liberasse dalle proprie colpe tramite il passaggio da un corpo all'altro. In altre religioni suscita il ricorso a sacrifici disumani o quantomeno inefficaci, a pratiche di magia, scongiuri, soluzioni variamente evasive. La Rivelazione cristiana incentra la liberazione dal peccato in un cambiamento interiore che si rispecchia nel cambiamento della vita mediante la grazia salvifica di Cristo.

Ogni peccato ha un triplice risvolto: offende Dio, danneggia il prossimo, sconvolge il peccatore...

Per il cristiano la coscienza del peccato è già un inizio di redenzione, ma non basta. Anche Satana è cosciente del suo peccato, anche Giuda lo è stato. Occorre fare un passo in avanti: pentirsi. Ci vuole tanta forza di volontà, a volte; sempre ci occorre la grazia salvifica di Cristo. Essa comincia col farci riconoscere peccatori, poi ci spinge a tornare a Dio come il figlio prodigo. Ci alletta con la prospettiva del banchetto in cui si fa più festa per un peccatore pentito che per novantanove giusti che procedono bene. Il figlio prodigo esclama allora: «Padre, ho peccato contro il cielo e contro te». È la preghiera di pentimento, che nasce dalla conversione del cuore, ossia dal ritorno a Dio.

La coscienza del peccato può acuirsi nei momenti in cui ne subiamo le conseguenze nefaste. Solo dopo l'enormità compiuta Giuda si rende conto della sua tragedia ed esclama: «Ho tradito il sangue del giusto». Il re Davide si rende conto dell'abisso in cui è caduto soltanto quando Natan lo pone davanti al vero. Quel sottofondo inesplicabile dell'uomo che costituisce la sua predisposizione, il suo «cuore», spinge Giuda alla disperazione e al suicidio, e Davide e il buon ladrone al pentimento. L'orientarsi al pentimento è dato dalla spinta salvifica che viene dall'alto: in quella spinta è già in atto la grazia di Dio che redime. Senza di essa l'uomo si chiude in sé, si arrovella ad autogiustificarsi, si perde per sempre.

Ecco perché dobbiamo implorare con insistenza: «Signore, liberami dai miei peccati e svincolami da quelli altrui». Esiste un legame tra me e i peccatori che può risultarmi fatale. Allora il Vangelo comincia col sciogliere le catene dalla mia parte, in modo che in me non resti alcun impedimento alla conversione: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Se stai per offrire all'altare, e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia l'altare e va' prima a riconciliarti col tuo fratello».

La Parola di Dio educa l'uomo a distinguere il bene dal male, a riconoscersi peccatori, a rivolgersi al *Dio che Salva* (è il senso del nome di *Gesù)* per ottenere la liberazione dal sommo dei mali che è il peccato. Lo vediamo nella vecchia e nuova Alleanza.

1. La Bibbia ci invita a «cercare Jahvè», «la sua faccia», a «umiliarci davanti a Lui», a «fissare il nostro cuore in Lui»; l'invito più frequente però è a «cambiare strada, invertire il cammino, voltare le spalle al male e tornare a Dio», a «convertirci».

«Beati coloro che piangono, perché saranno consolati». È l'abbraccio del Padre al figlio prodigo: Dio colma di consolazione i convertiti...

Il peccato del popolo di Dio nel suo insieme è considerato come rottura dell'Alleanza e come adulterio; Dio richiama alla fedeltà con castighi che inducono alla riflessione e a tornare a Lui. Il castigo può essere evitato dal suo popolo con atti penitenziali spontanei, come il digiuno, lo stendersi sulla cenere, il vestire di sacco, oppure con sacrifici di espiazione e la confessione collettiva del peccato.

2. L'appello alla penitenza riempie la *predicazione profetica:* Amos invita a odiare il male e amare il bene; Isaia denuncia la corruzione morale del popolo e invita a convertirsi a Dio nell'intimo del cuore, perché il culto senza la giustizia non vale nulla; da parte sua Dio farà sì che le coscienze pentite diventino bianche come neve. Geremia invita al ritorno, ma, data la durezza del cuore umano, Dio stesso interverrà a «scrivere la sua legge nel cuore dell'uomo». Ezechiele annuncia che «Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva», e che darà agli uomini un cuore nuovo, anzi metterà in essi il suo stesso spirito. Dopo l'esilio prevale il messaggio della consolazione: «Ho dissipato i tuoi peccati come una nube: ritorna a me, perché ti ho riscattato» (Is 44, 22). Giona annuncia la conversione agli stessi pagani.

3. Pentimento tipico, nella Vecchia Alleanza, è quello di Davide. Dio gli manda il profeta Natan a esporgli il caso dell'ospite che trafuga la pecora del povero. Davide si mostra indignato dell'episodio, ma Natan gli rinfraccia: «Quel perfido sei tu!», tu che hai ucciso Urìa per impossessarti della sua moglie. Davide capisce, si vergogna del proprio misfatto ed esclama: «Ho peccato contro il Signore!» (2 Sam 11-12). Il suo pentimento riecheggia nel salmo *Miserere* (50) e negli altri salmi penitenziali, che costituiscono una meravigliosa pedagogia per la contrizione del cuore.

Il *pentimento* nei Salmi si accompagna all'esperienza del *peccato* e della *misericordia* di Dio, e ispira i tratti più profondamente religiosi e poetici del salterio.

— Il *peccato* è percepito dal salmista come colpa, delitto, male che pesa, consuma e riduce come pianta avvizzita (31); come caduta in un profondo pantano, in una voragine, in una corrente che travolge (68), come realtà che intacca le radici stesse della vita: «Nella colpa io sono nato, e nel peccato mi ha concepito mia madre» (50). Esso rivela all'uomo la sua inconsistenza, la sua insanabile fragilità, e lascia nel cuore una scia di abbattimento, di consunzione interiore e spegnimento di forze (30, 38, 40, 42, ecc.).

— Dal profondo della sua abiezione interiore (39, 68, 129) il peccatore *riconosce* davanti a Dio la propria stoltezza (50, 68), ed esprime l'anelito di purificazione e di rinnovamento: «Rendimi, o Dio, un cuore puro, e rinnova in me uno spirito saldo» (50); «Tirami su dal fango, perché non vi affondi» (67). Soprattutto sente il bisogno del perdono di Dio, della sua riconciliazione: «Non mi scacciare dalla tua presenza, non mi privare del tuo spirito» (50). Egli ammette la propria precarietà, e rivolge a Dio la supplica accorata: «Con la punizione della colpa tu castighi l'uomo, consumi come tignola quanto ha di più caro. Ah, sì, l'uomo non è che un soffio! Cessa da me i tuoi colpi: per la durezza della tua mano io sono esausto» (38). «Pietà di me, o Dio, per la tua misericordia, e per la tua grande clemenza cancella i miei delitti. Lavami a fondo dalle mie colpe e purificami dal mio peccato» (50). «Accostati all'anima mia, riscattala; per la tua somma clemenza volgiti a me, e non nascondere al tuo servo il tuo volto» (69).

— L'esperienza del *perdono* si esprime in gioia esplosiva ed esaltazione della bontà di Dio: «Felice colui al quale è rimesso il peccato! Mentre tacevo si consumavano le mie ossa, e gemevo tutto il giorno. Dissi: "Confesserò il mio peccato al Signore", e tu mi hai perdonato» (31). «Egli mi ha tratto da una tetra fossa, da un pantano fangoso; mi ha fatto mettere i piedi sulla roccia e ha raffermato i miei passi; mi ha posto sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio!» (39).

Meravigliosi spunti penitenziali si possono trovare nei Salmi 6, 21, 24, 29, 30, 31, 38, 39, 40 (5-14), 42, 50, 67, 68, 69, 89, 129, ecc.

4. Il richiamo al ritorno, alla conversione, segna gli inizi del Vangelo. È notevole il fatto che le varie predicazioni del Nuovo Testamento hanno inizio con l'invito a convertirsi:

— il primo annunzio del Battista è: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 3, 2);

— Gesù stesso inizia la sua predicazione con l'identico richiamo: «Convertitevi perché è vicino il regno dei cieli» (Mt 4, 1);

— appena ricevuto lo Spirito Santo il giorno di Pentecoste, Pietro si rivolge agli ebrei proclamando: «Convertitevi, e sia battezzato ognuno di voi nel nome di Gesù Cristo in remissione dei vostri peccati» (At 2, 38).

«Convertitevi!»: prendete coscienza dei vostri peccati, «cambiate il cuore», invertite la marcia, voltate le spalle a Satana, tornate a Dio.

5. *Gesù* richiamando alla conversione non fa allusione alcuna alle liturgie penitenziali in atto nell'ebraismo, e diffida dei segni appariscenti. Ciò che conta è la conversione del cuore che fa ridiventare come bambini, è il «cercare il regno di Dio e la sua giustizia». La misericordia divina attende il peccatore come il padre che attende il figlio prodigo, anzi va alla ricerca della pecora perduta, perché «c'è più gioia in cielo

«Convertitevi, perché il regno dei Cieli è vicino». Il pentimento, la conversione danno spazio a Dio in noi. Dio si dona a noi nella misura che ci purifichiamo: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio»...

per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza». E con quanto amore Gesù accoglie il ritorno della peccatrice, di Zaccheo, del ladrone crocifisso al suo fianco!

Gesù invia gli Apostoli a predicare la conversione a tutte le genti, e dà loro il potere di rimettere i peccati; l'atto della conversione sarà suggellato dal *battesimo* e avrà un suo prolungamento nella *penitenza,* sia come sacramento di purificazione, sia come virtù morale che purifica e preserva dal peccato.

6. Ogni peccato ha una portata trivalente: offende insieme *Dio,* il *peccatore* che lo compie, e il *prossimo* almeno in quanto è membro del Corpo Mistico. Anche la riparazione assume sempre una efficacia trivalente, in quanto contemporaneamente restaura l'onore tolto a Dio, la caduta del peccatore, le ripercussioni negative del peccato sul Corpo Mistico. Assumono pure un valore trivalente i vari atti della restaurazione dell'ordine infranto con il peccato, cioè:

— la *redenzione* (dal latino *redimo* = ricomprare, riscattare): è l'atto di ricupero del peccatore operato da parte di Gesù; possiamo unirci a Gesù in atteggiamento corredentivo, prendendo parte alle sue sofferenze e ai suoi intenti salvifici per il bene del prossimo;

— la *conversione* (dal latino *conversio* = voltarsi, cambiare, trasformarsi): è il ritorno a Dio del peccatore che respinge l'attacco al peccato e alle cattive abitudini con un cambiamento di mente *(metànoia)* e di costumi (*epistrepheia*);

— la *riparazione* (da *re-paro* = restaurare): atto con cui ripariamo l'onore di Dio, le offese fatte a Lui, la caduta del peccatore, ecc.;

— l'*espiazione* (da *ex* e *piaculum* = mezzo con cui si placa la divinità, sacrificio): assunzione di una *pena* in riparazione dei peccati propri o altrui. La partecipazione al Santo Sacrificio ci unisce a Gesù sacerdote e vittima per i peccati del mondo;

— la *compensazione* (da *cum* e *pendo* = pesare insieme, compensare): atto con cui cerchiamo di dare a Dio quanto gli è stato tolto da noi stessi, o anche da altri, sostituendo la nostra offerta espiatrice a quella altrui.

7. Santa Gemma Galgani ebbe una visione dolorosissima del Crocifisso. Essa la descrive nel suo diario, e alla fine annota: «Questa visione mi ha lasciato un orrore profondo per il peccato. È stata la grazia più grande che mi ha fatto Gesù».

Percepire il peccato anche nei suoi risvolti più sottili e apparentemente innocui è una grazia grandissima che ci pone nella verità al cospetto di Dio. Riconoscerci peccatori, esporre con lacrime al cospetto di Dio il nostro pentimento è espressione di amore che ci apre grandemente alla grazia di Dio.

Il documento di Zagabria

Il periodico «Glas Koncila» in data 18 gennaio 1987 pubblicava il seguente comunicato della Conferenza Episcopale Jugoslava sui fatti di Medjugorje:

In armonia con le prescrizioni canoniche riguardanti la materia della valutazione di presunte apparizioni e rivelazioni private, la Commissione diocesana, creata a tale scopo dal Vescovo di Mostar, Ordinario del luogo, ha effettuato indagini sugli eventi di Medjugorje.

Nel corso delle indagini è emerso che i fatti in parola sorpassano di gran lunga i confini della diocesi. Pertanto, ai sensi delle citate prescrizioni, è apparso conveniente che il lavoro fosse continuato a livello della Conferenza episcopale e che a tal fine fosse creata una nuova Commissione.

La Congregazione per la Dottrina della Fede era stata informata di ciò. Essa ha manifestato il proprio apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione diocesana sotto la responsabilità dell'Ordinario del luogo, ed ha suggerito di continuare tale lavoro a livello delle istanze episcopali nazionali.

Pertanto la Conferenza Episcopale della Jugoslavia costituisce una Commissione con l'incarico di continuare l'indagine degli eventi di Medjugorje. In attesa del risultato dei lavori della Commissione e del giudizio della Chiesa, pastori e fedeli rispettino la posizione di prudenza che è abituale in simili circostanze. Pertanto non è lecita l'organizzazione di pellegrinaggi o di altre manifestazioni che siano motivate dal carattere soprannaturale attribuibile ai fatti di Medjugorje. La devozione mariana, legittima e raccomandata dalla Chiesa, deve essere in armonia con le direttive del Magistero, e in particolare con le direttive dell'Esortazione Apostolica Marialis cultus *del 2 febbraio* 1974 (cf. AAS 66 [1974] p. 113-168).

Zagabria, 9 *gennaio* 1987 (*traduzione dal Croato di p. Barnaba Hechich*).

Firmato

† Franjo Card. Kuharić Presidente della Conferenza episcopale della Jugoslavia

† Pavao Žanić Vescovo di Mostar

Prendiamo atto, innanzitutto, del diritto da parte dell'Autorità Ecclesiastica, di pronunciarsi su fatti che riguardano la Fede. Si tratta di un diritto ecclesiastico fondato nello stesso diritto divino, dato che l'Autorità Ecclesiastica è stata fondata da Cristo stesso con precisi poteri giuridici. Questo diritto va accolto come un dono.

La lettura del documento tuttavia pone alcuni interrogativi di rilievo che crediamo opportuno proporre alla considerazione dei nostri amici a titolo di riflessione dottrinale (v. p. 96 e 102).

Richiamo del 25 febbraio 1987

Cari figli, oggi desidero avvolgervi tutti col mio manto e condurvi tutti sulla strada della conversione.

Vi prego, cari figli: date al Signore tutto il vostro passato, tutto il male che si è accumulato nei vostri cuori. Desidero che ognuno di voi sia felice, ma nessuno può esserlo quando è in peccato.

Perciò pregate, cari figli: nella preghiera riconoscerete nuovamente la strada della gioia.

La gioia si manifesterà nei vostri cuori e vi farà testimoni gioiosi di ciò che mio Figlio ed io desideriamo da ognuno di voi. Vi benedico e vi ringrazio. □

Riflessioni su Medjugorje

4. Difficoltà di un pronunciamento?

di Raimondo Spiazzi O.P.

E dunque in conclusione, che cosa dire di Medjugorje? Faccio un'altra confessione personale; sento il bisogno e sono felice che la regola di giudizio e di comportamento in questioni come queste ci venga dall'autorità della Chiesa, quando lo ritiene opportuno, e non dall'uno o dall'altro teologo [1], o da qualche consesso di dotti, da qualche accademia; ancor meno possiamo fidarci di noi stessi. Chi può essere sicuro di non sbagliare in un campo come questo? Chi può azzardarsi a trarre delle conclusioni che toccano il mistero di un rapporto tra terra e cielo, che non è direttamente sperimentabile e non appartiene al contenuto della rivelazione divina documentata dalla Bibbia e trasmessa dalla Tradizione?

Non mi pare che nemmeno ci si debba preoccupare, a Medjugorje, di avere una raggiera di miracoli come quelli che resero credibile Lourdes. Alcuni fatti straordinari sono innegabili. Si dice che non siano mancati i «segni del cielo» (sole, stelle, trasfigurazione della Croce sulla montagna ecc.) come a Fatima. Oltre ad averne letto sui libri [2], ne sentii parlare da una teste *de visu,* una sana e solida piemontese di mia conoscenza, assistente e anzi vice fac-totum in una colonia alpina. A Fatima vi fu e vi è ancora la questione dei «segreti», ed essa si ripete a Medjugorje. Non si può negare che eventuali segreti su fatti futuri umanamente imprevedibili, preannunciati con certezza e precisione, una volta verificatisi, potrebbero costituire dei miracoli. Ma ho già detto che a Medjugorje, come del resto a Fatima, non è la rosa dei «segreti» ciò che conta di più, né ha un valore assoluto la loro presenza, e ad ogni modo non è il fattore determinante della sua attrazione su milioni di uomini.

Secondo me converrebbe non fare di Medjugorje un centro di devozione legata ai miracoli né crearvi degli uffici di osservazione e studio scientifico dei miracoli, delle visioni, delle estasi, anche se è un bene che sia stato scientificamente analizzato lo stato psicofisico dei «veggenti» nel momento del colloquio — stato di analgesia assoluta, di distacco completo dall'ambiente, di non reattività agli stimoli che pur arrivano al cervello — e che esso sia risultato «non spiegabile in linea puramente naturale» (Frigerio) [3]. L'importante è di non creare nell'opinione e nella coscienza pubblica una immagine di Medjugorje come Santuario dei miracoli: si servirebbe meglio l'incremento di quella religione della preghiera e della penitenza chiesta dal messaggio che aleggia tra quei boschi e il Cielo.

Ma i miracoli generalmente sono richiesti come prove esterne o «segni» di un intervento divino. La loro assenza o non prevalenza costringe a cercare altrove le ragioni persuasive delle origini soprannaturali del grande «Fatto»: in altre parole, della veridicità delle apparizioni.

È possibile trovare di queste ragioni, è possibile giungere a questa conclusione?

La Chiesa stessa difficilmente arriverà a pronunciarsi in questo senso; certamente non lo farà con una asserzione a cui dia il valore di magistero infallibile. Come abbiamo già detto, oggetto del magistero che gode dell'assistenza dello Spirito Santo e rende infallibili le proposizioni che pronuncia, sono le verità rivelate contenute nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. I fatti umani e divini che non rientrano in quest'ambito, non sono oggetto del magistero della Chiesa in modo diretto, né possono diventare *verità di fede.* La Chiesa può solo dire se in essi siano coinvolte verità riguardanti la fede e i costumi; se in essi si notino degli elementi — o la stessa loro globale realtà — in contrasto con la fede e i costumi; se in essi si possano ravvisare dei segni che persuadano o no sulla loro origine soprannaturale; può dunque conchiudere con un *giudizio prudenziale,* agganciato senza dubbio ai presupposti di fede e animato dal *sensus fidei* proprio della gerarchia: giudizio a cui generalmente è difficile negare l'assenso di una fede umana, animata anch'essa dal *sensus fidei* del popolo cristiano.

Al magistero spetta dichiarare *se consti o no* che si tratti di fatti spiegabili in modo definitivo solo con un intervento divino. Generalmente la Chiesa ha come prassi di rispondere a domande come queste: *an constet de supernaturalitate; an constet de non supernaturalitate; an non contest de supernaturalitate* (se consti della soprannaturalità del fatto; se consti della non soprannaturalità; se non consti della soprannaturalità). In quest'ultimo caso, la risposta *Non constat,* vorrebbe dire: la Chiesa non si pronuncia sulla soprannaturalità: non vede come poterla affermare, ma nemmeno si sente in grado di negarla. Nei due primi casi, invece, la risposta *Constat* sulla soprannaturalità o la non soprannaturalità, comporterebbe un'ammissione o un rifiuto senza condizioni o riserve [4].

Circa Medjugorje, allo stato presente della questione, mi pare difficile che si possa arrivare ad una risposta asseverativa sia in un senso che nell'altro, e ancor più difficile che si parli di approvazione o di condanna [5]. Tutt'al più si potrà dire che non si hanno prove sicure e decisive sull'origine soprannaturale del «Fatto». Ma forse sarà meglio lasciare alla Provvidenza divina di condurre a compimento i suoi disegni, e raccomandare a tutti di corrispondervi accogliendo e osservando tutto ciò che di evangelico è racchiuso nel «Fatto».

L'umano e il divino nelle apparizioni

A questo punto ci si può chiedere se sia possibile anche per un singolo osservatore o studioso andare oltre il *non constat de supernaturalitate* e

azzardarsi a dire: *qui c'è* (o *quasi non c'è) il dito di Dio;* qui c'è (o non c'è) l'apparizione della Madonna: a dirlo razionalmente, a ragion veduta, con argomenti cogenti.

Mi pare di poter rispondere che solo in presenza di messaggi e di fatti in contrasto netto e diretto con la fede e con la morale cristiana sarebbe non solo lecito, ma doveroso pronunciarci sulla non-soprannaturalità e anzi sulla perversità di ciò che avviene. Oppure se i frutti che se ne traggono fossero cattivi per connessione diretta con l'albero da cui derivano, cioè con le parole e i fatti attribuiti a un intervento divino che in tal caso sarebbe assurdo. È questo un buon criterio evangelico (cf. Mt 7, 16-20).

Ma non si può dire nulla di tutto questo su Medjugorje.

Perciò concludo che in quella chiesa o su quel prato è meglio che la ragione umana si inginocchi in preghiera, con la semplicità e la schiettezza di tutta quella povera gente. È meglio rinunciare a pretendere di decifrare il mistero. È meglio seguire, sempre sotto il raggio della fede, le indicazioni del cuore, purché sia sincero e puro, in spirito di innocenza o almeno di penitenza.

La prudenza sarà sempre doverosa dinanzi ai fatti che toccano il mondo religioso uscendo dall'ordinario svolgimento delle cose secondo le leggi della natura, e alle notizie che propagano la conoscenza, ma ci si può anche chiedere quali siano i confini dell'ordinario nel mondo spirituale, e quale regola o misura si possa imporre alle comunicazioni tra il visibile e l'invisibile, tra l'anima e Dio; e ammesse queste comunicazioni, che per le persone religiose — cioè per chi prega, per chi crede — sono abituali, dove si arresta il modo ordinario di agire e di manifestarsi di Dio? E dove comincia quello straordinario?

La storia sacra nell'Antico Testamento è piena di manifestazioni e di rivelazioni divine, di colloqui di Dio e dei suoi angeli con gli uomini, che avvengono con grande naturalezza. Anche nel Nuovo Testamento assistiamo ad apparizioni, incontri, messaggi, ordini, consigli dati nel sonno o in piena veglia, senza parlare dell'azione abituale di Cristo, Uomo-Dio, in mezzo alla gente, svolta anche in forma miracolosa, ma quasi sempre con molta naturalezza. La storia cristiana, nella Chiesa e forse anche fuori dei confini visibili della Chiesa, è piena di uomini in comunicazione col Cielo nella loro vita spirituale, ma a volte anche in funzione di missioni da svolgere nella vita della Chiesa o della città. Si direbbe che il *fatto* di questi rapporti speciali tra la terra e il Cielo, è *normale,* anche se il *modo* può essere *straordinario.*

Le *apparizioni* sono senza dubbio fatti eccezionali soprattutto quando si propongono come pubbliche manifestazioni e trasmissioni di messaggi,

Il divino cala nell'umano così come è, non senza rivestirne in certa misura i concetti, gli stati psicologici, i linguaggi. Si fa carne analogicamente al mistero dell'Incarnazione del Verbo...

e tendono a diventare, si direbbe, di diritto pubblico. Qui spetta all'autorità della Chiesa intervenire e pronunciarsi secondo le diversità dei casi, nel modo detto sopra.

Questo modo è imposto anche dalla complessità psicologico-teologica del fatto «apparizione», come si presenta già nella storia sacra, e poi nella comune esperienza cristiana.

Il «divino» si cala nell'«umano» così com'è, nelle condizioni spirituali, psichiche, somatiche, fisiche, ataviche, socio-culturali, ambientali in cui ciascuno si trova. Il divino fa reagire l'umano elevandolo a superiori realizzazioni di spiritualità, di saggezza, di lucidità, di profezia, di forza operativa: ma senza annullarlo e non senza adattarvisi, non senza rivestirne, in una certa misura, i sentimenti, i concetti, i linguaggi, gli strati psicologici in cui si producono, si sviluppano, a volte si intersecano le modalità immaginative, cogitative, operative. Il divino si fa carne, analogicamente al mistero dell'incarnazione del Verbo, che ha assunto la natura umana in unità di persona (e questo è il fatto unicò, esclusivo di Cristo), ma ha preso anche le condizioni di religiosità, spiritualità, cultura, storicità, linguaggio, razza, classe ecc. in cui si è inserito. L'io divino e la condizione umana si trovano in Cristo quasi in simbiosi culturale e spirituale, in vita e in morte, fino a che il divino prorompe trionfalmente nell'umano con la risurrezione in terra e con la glorificazione in Cielo.

Qualcosa di simile avviene nella fusione del divino con l'umano nelle rivelazioni, nelle apparizioni, nei miracoli. Si spiegano così certi moti storici, certi ritmi, certe forme espressive, certi riferimenti, certi condizionamenti, e persino certe oscillazioni e, al limite, certe parziali contraddizioni. La creatura umana scelta da Dio come strumento delle sue manifestazioni e comunicazioni, non diventa un automa o un robot, non è disumanizzata, anche se nella dialettica tra l'umano e il divino, tra il naturale e il soprannaturale, la vittoria è dell'Altissimo.

Oltre Medjugorje

Anche in tutta la questione di Medjugorje bisognerà tener conto di questa legge dei rapporti tra il divino e l'umano nell'ordinario e nello straordinario: interpretare e capire secondo questo criterio l'immagine della Madonna, rappresentata come la vede Ivan, nella stanza a destra del presbiterio. Artisticamente insignificante, forse anche spiritualmente povera. Ma chi poteva pretendere di riprodurre l'Indescrivibile, in quel mondo di piccole, umili, povere cose?

Credo infine che a Medjugorje bisognerà tener d'occhio specialmente una condizione di cose per cui il massimo di misteriosità sembra conciliarsi col massimo di normalità, si direbbe di ferialità: sicché dopo il momento magico, o di grazia, quei ragazzi in sacristia aiutano i preti a

A Medjugorje il massimo di misteriosità sembra conciliarsi col massimo di normalità, si direbbe di ferialità...

pararsi e in chiesa dicono il Rosario e partecipano alla Messa come tutti gli altri, e durante la giornata lavorano nei campi o vanno a scuola; e nella seconda settimana di luglio Marija va in ritiro, Ivan si presenta alla leva, Vicka fa la sua convalescenza in casa, il piccolo Jakov è in vacanza presso gli zii. Né importa molto sapere se, come sembra, l'«Apparizione» si verifica per loro anche là dove sono in tutti quei giorni, mesi e anni. Ma sarebbe interessante che questo avvenisse: un rapporto straordinario come quello, una Presenza così eccelsa e ineffabile, anche in spiaggia, in ospedale, in scuola, o in caserma. Tutto è possibile a Dio, e alla Madonna. Chi può pretendere di sbarrarle delle frontiere, di sbatterle delle porte in faccia? Ad ogni modo ciò che più conta, ciò che deve stare più a cuore è di sapere se a Medjugorje — dentro e oltre Medjugorje — c'è il Vangelo. Forse non è difficile stabilirlo in termini di scienza umana e divina. Ma non sarà il caso di cercare quel «dentro» e quell'«oltre», anche in sede canonica e teologica, con l'umile spirito dei «piccoli» insegnato da Gesù? (cf. Mt 19, 3; Lc 10, 21).

[1] Il povero Laurentin è ripetutamente accusato dal vescovo di Mostar di irresponsabilità e addirittura di scopi commerciali nella compilazione dei libri su Medjugorje. Cf. E. SALA-P. MANTERO, *Op. cit.*, 30, 165 ss.

[2] Cf. E. SALA-P. MANTERO, *Op. cit.*, 26, 54, 103, 133 ss. e *passim;* LAURENTIN-RUPCIĆ, *Op. cit.*, ed. fr. p. 165 ss.

[3] Cf. L. FRIGERIO, L. BIANCHI, S. MATTALIA, *Dossier scientifico su Medjugorje*, Milano 1986, 191.

[4] È interessante rileggere il *Mandamento dottrinale* emanato da mons. Filiberto de Brouillard, vescovo di Grenoble, in data 19 settembre 1851, ma pubblicato il 10 novembre 1851, cinque anni dopo l'apparizione de La Salette, col giudizio canonico sul Fatto: giudizio nel quale l'osservazione è molto forte: «...Considerando in primo luogo l'impossibilità di spiegare il fatto de La Salette se non mediante l'intervento divino... In secondo luogo che le conseguenze meravigliose del fatto sono la testimonianza di Dio medesimo che si manifesta per mezzo di miracoli... Infine che la docilità e la sottomissione agli avvertimenti del Cielo possono preservarci da nuovi castighi di cui siamo minacciati, mentre una resistenza troppo prolungata può esporci a mali senza rimedio... *Dichiariamo* quanto segue: Art. 1 — Noi giudichiamo che l'apparizione della SS. Vergine a due pastorelli il giorno 19 settembre 1846... ha tutti i caratteri della verità, e i fedeli hanno fondate ragioni per crederla indubitabile e certa. Art. 2 — Crediamo che questo fatto acquisti un nuovo grado di certezza per l'immenso e spontaneo concorso di fedeli sul luogo dell'Apparizione, come pure per la moltitudine di prodigi che sono stati la conseguenza di detta Apparizione... Art. 3 — Quindi per attestare a Dio e alla gloriosa Vergine Maria la nostra viva riconoscenza, noi autorizziamo il *culto* a Nostra Signora de La Salette... Art. 7 — Finalmente, siccome il fine principale dell'Apparizione è stato quello di richiamare i cristiani all'adempimento dei loro doveri religiosi, al culto divino, all'osservanza dei Comandamenti di Dio e della Chiesa, all'orrore della bestemmia ed alla santificazione della domenica, vi scongiuriamo, fratelli dilettissimi, in vista dei vostri interessi celesti e anche terreni, di rientrare seriamente in voi stessi, di far penitenza dei vostri peccati, e particolarmente di quelli che avete commesso contro il secondo e il terzo Comandamento di Dio (sui quali aveva richiamato l'attenzione la «Bella Signora»). Ve ne scongiuriamo, fratelli dilettissimi: rendetevi docili alla voce di Maria, che vi chiama a penitenza e che, per parte di suo Figlio, vi minaccia dei mali spirituali e materiali, se restando insensibili ai suoi avvertimenti materni, indurite i vostri cuori...». In M. CATERINI, *Op. cit.*, 178-180. Prima di emanare questo decreto il vescovo di Grenoble lo sottopose al giudizio del Card. Luigi Lambruschini, allora Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, che il 7 ottobre 1851 rispose lodandolo e approvandolo. Cf. *Ib.*, 175; L. CHARLIER, *Histoire de l'Apparition de la Mère de Dieu sur la montagne de La Salette*, cit., 146.

[5] La Sacra Congregazione dei Riti, in data 2 maggio 1877, in risposta ad alcuni Vescovi, specie di diocesi lontane, che le avevano rivolto quesiti in proposito, diceva: «Queste apparizioni o rivelazioni (e vi si parlava esplicitamente di La Salette e di Lourdes) non furono dalla Santa Sede né approvate né condannate. Essa permise soltanto che vi si credesse con assenso solo umano, per le tradizioni che le riferiscono, corroborate da testimonianze e documenti attendibili». Cf. M. CATERINI, *Op. cit.*, 259, n. 28.

Ringraziamo gli Amici che hanno contribuito con d. Filippo Paravicini al dono della *macchina per le particole* alla parrocchia di Medjugorje. La macchina è giunta in Jugoslavia.

Attenzione: il nuovo numero della *segreteria telefonica di Genova* è (010) 59.00.26 (non più 33.67.24).

Le più grandi teofanie che ho vissuto sulla mia pelle, sono state quelle in cui Dio mi è apparso in un fratello. Ed è stato come un abisso in cui sperdermi. Il fratello a cui Cristo ti crocifigge, diventa un'esperienza senza fine. E attraverso di lui Dio ti appare. È una locuzione che non termina mai e che inizia proprio da quel cuore smarrito che non si rende conto di essere al centro di un miracolo. Non si rende conto che attraverso di lui la Sapienza parla e ti istruisce. Non vede gli angeli che danzano attorno alla sua mensa. Eppure qualche cosa intuisce, il fratello. L'ho scoperto un giorno in cui, dopo avermi ricoperto di insulti, mi ha fatto scivolare nella mano un bigliettino: «Ho sete di te. Aiutami». È una chiamata ad amare ancora, anche se raschiando sul fondo della tua anima ti sembrava di non trovare più nulla.

Dio solo sa quanta gioia e quanto pianto ti possono apparire in un fratello. Ed è attraverso il servizio, che lo Spirito ti impartisce lezioni di sapienza. Attraverso la carità più che in ogni altra cosa. Perché quando assisti un fratello, il suo angelo custode viene ad abitare in te, e ti suggerisce tutto quello che tu devi fare. E in qualche modo anche tu diventi madre della sua nuova vita, che attraverso te viene generata, e dalla quale alla fine ti dovrai staccare. E della madre tu assumi la sapienza, impari la rinuncia.

Le grandi teofanie, le più importanti apparizioni, ti addestrano alla carità. Ma la carità vera, essa stessa è teofania, nobile manifestazione di Dio attraverso il cuore, che nulla ha da invidiare alle visioni degli occhi.

S. B.

Vi è però un altro segno: in quei pomeriggi continuavano a sbucare pellegrini da ogni parte e ad affluire sui prati, sul piazzale, in chiesa... Possibile che Beelzebul lavori a scalzare il regno di Beelzebul?

anche molti giovani, che parlavano, ascoltavano, rispondevano con estrema serietà. E questo era ciò che contava di più. Questo era il segno che *digitus Dei est hic*. Tutto il resto va considerato, studiato, giudicato in riferimento a questo segno. Possibile che Beelzebul lavori a scalzare il regno di Beelzebul?

È vero che poco distante dalla chiesa si vedono i primi negozi, le prime bancarelle che espongono e vendono oggetti-ricordo. Può essere un campanello d'allarme. Ma mi chiedo se in qualche posto del mondo, anche nei templi indù, buddisti, shinto che ho visitato in Estremo Oriente, si possa impedire questa forma di commercio. Forse il vero problema è di contenerla, o di escluderla, come commercio, dai recinti sacri, come a Lourdes e a Fatima.

A Medjugorje un negozietto di immagini, cartoline e coroncine è della parrocchia. Degli altri, in chiesa ho sentito il predicatore Padre Slavko che diceva: «Noi non sappiamo chi sono. Dopo l'ostilità dei primi anni, quando le autorità si sono accorte che i pellegrini portano valuta estera, di cui lo Stato ha bisogno, sono spuntati i venditori. Ma essi non ci sarebbero se non ci fossero i compratori. Il rapporto di compra-vendita richiede sempre due parti. Dunque sappiate regolarvi».

Un discorso onesto.

È pure vero che si parla di agenzie organizzatrici dei pellegrinaggi e di tutto ciò che essi comportano per il viaggio e il soggiorno, e quindi di un certo giro di affari. Ma anche qui mi chiedo se si possa farne a meno. D'altra parte non si ha la sensazione di grandi abusi in questo campo.

C'è anche chi parla, forse non senza invidia, dell'afflusso di offerte alla parrocchia, ai frati. Ma qui io direi: Dio voglia che sia così! Sarebbe tutto danaro di cui si liberano coloro che lo posseggono, ricchi o poveri che siano: se ne liberano nella borsa e nel cuore, a norma di Vangelo. Sarebbe tutto danaro offerto per il bene. Invece di dispiacersene e di criticare, bisogna semmai incoraggiare e aiutare la parrocchia, i frati a impiegarlo bene a scopi di culto e di carità. Secondo me il segno del diavolo non è che venga offerto del denaro: è piuttosto ciò che rimane nella borsa o esce dal cuore come espressione di cupidigia, di invidia, di amarezza per il bene che altri fanno o ricevono. Qui veramente si mette in gioco l'essenza stessa del regno di Dio nell'uomo.

Per la richiesta di **«Medjugorje»** e delle **nostre pubblicazioni** servirsi del nuovo conto corrente postale **n. 48 77 42 02** intestato a «Medjugorje». I conti correnti di Arca e Spirito e Verità sono definitivamente chiusi.

L'Apparizione a La Salette

Precisazioni di D. Gabriele Amorth (in «Madre di Dio», agosto 1986)

L'autorità ecclesiastica ha agito con saggezza per difendere il vero messaggio di La Salette, salvaguardandolo da scritti posteriori, che ne avrebbero solo offuscato la chiarezza e l'efficacia. Riepiloghiamo gli eventi.

Il messaggio che la Madonna a La Salette affidò ai due piccoli veggenti, Massimino e Melania, è quanto mai semplice ed essenziale: un forte richiamo a santificare la festa, a non bestemmiare, a recitare le preghiere quotidiane, a osservare il digiuno quaresimale. Possiamo definirlo un pressante e materno richiamo a ritornare alla pratica della via cristiana, rivolto ad una popolazione che si era dimenticata dei suoi doveri verso Dio.

In più, la Vergine ha usato un linguaggio semplice ed efficace, adatto a farsi capire bene dalla povera gente. Ha pianto, ha detto che non riesce più a trattenere il braccio di suo Figlio, col rischio che «mio Figlio vi abbandoni». Molto significativa questa espressione. Se Gesù ci abbandona, pensano gli uomini a dilaniarsi tra di loro; perché se ci si dimentica di Dio, non è più possibile che ci si riconosca fratelli.

Aggiungiamo pure che i due fanciulli, sbalorditi dall'improvvisa apparizione, non hanno neppure capito che era la Madre di Dio; pensavano che si trattasse di chissà quale grande santa. Solo dopo il discernimento operato dall'autorità ecclesiastica e la dichiarazione di autenticità, hanno compreso che era apparsa a loro la Madonna.

L'influenza di questo intervento celeste fu grandissima, soprattutto su famosi intellettuali. Ma anche su santi e pontefici, oltre che sulle folle di fedeli. Ultimamente D. Divo Barsotti, di indiscussa rettitudine e ampiezza di cultura, ha ben commentato il messaggio di La Salette (*Una madre tra noi*, Ed. Messaggero, 1984). Eppure non dice nulla dei terrificanti «segreti». Perché? E il nostro lettore si chiede: Come mai la Chiesa non li pubblica, dopo 140 anni?

La realtà è questa. In tutte le prime relazioni e interrogatori, i due bambini dicono che la Vergine ha confidato a ciascuno di loro degli ammonimenti, da non riferire agli altri: consigli personali di comportamento, adatti alla loro età e all'indole di ciascuno di loro. Solo dopo sei anni, e poi ancora in seguito, sono nati i «segreti». Ma, a studiare bene come sono usciti dalla bocca dei ragazzi, risulta evidente che Massimino cercava di schermirsi da insistenti scocciatori, un po' con furberia contadinesca e un po' con aria canzonatoria. Da parte sua Melania era diventata preda di gente fanatica, che rischiò perfino di farla ammattire. Questo risulta dall'esame preciso dei documenti.

È vero che, a un certo punto, Melania e Massimino furono spinti a scrivere al S. Padre: nell'archivio vaticano, risulta che arrivarono due lettere dirette a Pio IX. Ma che autorità e che affidamento potevano dare queste lettere, in cui i «segreti», già ampiamente posteriori all'apparizione, avevano subìto le ulteriori manipolazioni del tempo? Se l'autorità ecclesiastica ha rite-

A La Salette (Francia) si è trattato di un'unica apparizione, avvenuta il 19 settembre 1846, 140 anni fa. Dopo cinque anni di accurate indagini, l'autorità ecclesiastica ha riconosciuto l'autenticità di tale apparizione. Ma i segreti che la Madonna affidò ai due giovani non sono stati ancora resi noti ufficialmente. Perché? MONS. G.S. TOSCANO.

nuto di non pubblicare questi scritti, è stato indubbiamente per non confondere le cose: il messaggio autentico della Madonna e le fantasticherie successive. Perciò l'autorità ha salvaguardato ciò che è autentico da ciò che non lo è. Del resto, per chi ha sete di novità, le dichiarazioni di Melania sono state molte volte pubblicate.

Da parte nostra non ci stanchiamo di ripetere: la rivelazione si è chiusa con Gesù Cristo e con gli Apostoli. Le apparizioni successive, in particolare quelle mariane, non aggiungono nessuna verità, ma richiamano le verità evangeliche, per cui hanno grande efficacia sul piano pastorale. Anche l'apparizione a La Salette ha avuto e continua ad avere efficacia per richiamare l'uomo alla pratica della vita cristiana. Questo è lo scopo dell'intervento e queste sono state le parole della Vergine. Non dobbiamo cercare quello che non c'è. □

Altri rilievi sul documento di Zagabria

• Il documento di Zagabria (p. 123) trascura il fatto che la vicenda di Medjugorje nel maggio scorso era stata assunta dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede per ovviare a inconvenienti a tutti noti e che il trasferimento della questione alla Conferenza Episcopale Jugoslava non garantisce di eliminare dato l'influsso permanente di Mostar all'interno della nuova Commissione. Il documento porta la controfirma di S.E. Ms. Zanić, che dopo tanto trafficare contro Medjugorje, alla TV italiana ha proclamato che, come Vescovo e come uomo, non aveva nulla da dire su Medjugorje. Era un silenzio doveroso, ma troppo ritardato.

Dire che «*la Congregazione per la Dottrina della Fede ha manifestato il proprio apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione diocesana sotto la responsabilità dell'Ordinario del luogo*» rientra nel gergo diplomatico e unicamente in tale gergo va interpretato, senza riferimento ai fatti.

Il Vescovo di Kibeho nello Zaire si è trovato di fronte a fatti analoghi alle apparizioni di Medjugorje, e ha pensato opportunamente che, invece di intervenire con comandi o proibizioni, sarebbe stato più educativo per il popolo africano emanare una pastorale sul modo di discernere fatti simili: una pastorale teologicamente ineccepibile, illuminante, che potrebbe servire come esempio anche per noi non così progrediti come gli africani. Invece finora non è stato emanato nulla di simile in merito a Medjugorje. Dopo il Concilio si ha ancora l'impressione di trovarsi di fronte a procedimenti precristiani di proibizioni e ordini immotivati.

Sorge allora un altro quesito: quando il popolo di Dio sarà trattato secondo le esigenze di una maturità acquisita (su Medjugorje sono impegnati osservatori che quanto a dottrina e competenza teologica e tecnica non hanno nulla da invidiare ai membri della Commissione di Mostar o di Zagabria), o almeno da favorire con equa considerazione pastorale?

JONAS

Riflessioni a Medjugorje
2. La questione francescana

di RAIMONDO SPIAZZI O.P.

E tuttavia le questioni riguardanti la verità del «Fatto» sono legittime ed è giusto che la Chiesa se le ponga e le esamini con la serenità e l'oggettività di cui specialmente Roma è maestra. Attualmente in Jugoslavia tutti sanno che i risultati degli studi della Commissione teologica locale — sciolta il 2 maggio 1986 dopo essersi pronunciata contraria, con una forte maggioranza di voti, alla sicurezza del carattere soprannaturale del «Fatto» — furono consegnati agli organi competenti della Santa Sede. Sembra che solo due membri della Commissione su quindici (all'inizio i membri erano quindici, poi il Vescovo locale l'avrebbe allargata a venti membri, ma sul numero reale non si è sicuri; sembra che nella votazione finale i presenti fossero dodici: cf. E. SALA-P. MANTERO, *Il miracolo di Medjugorje*, Roma, Ed. Mediterranee, 1986, 46; cf. 34 ss.; 166 ss.) abbiano espresso un parere favorevole... alla Madonna — come sento dire da qualcuno con la solita ironia — e tutti e due sarebbero francescani, cioè confratelli dei religiosi che tengono la parrocchia di Medjugorje e assistono spiritualmente i «veggenti».

Sarebbe meschino speculare su questo fatto, in qualsiasi senso, cioè pro o contro l'attendibilità dei commissari: non solo dei due francescani, ma di tutti gli altri, compreso il Vescovo-presidente.

A questo proposito è bene chiarire un aspetto dello *status quaestionis*, sul quale si vocifera e si rischia di alimentare diffidenza e sospetto: il cosiddetto «caso erzegovinese», ossia il contrasto tra i Frati Minori e il clero secolare, soprattutto il vescovo, nella diocesi di Mostar.

Questa fetta dell'Erzegovina è stata per quattro secoli (1483-1878) non solo turca, ma anche «francescana». I Frati Minori vi hanno conservato la fede cattolica, come in tanti altri paesi soggetti alla dominazione musulmana. A loro erano affidate moltissime parrocchie. A Mostar anche il vescovo era tradizionalmente un francescano. Fu Leone XIII, nel 1881, a ristabilire una gerarchia col clero secolare. Ma solo con Mons. Petar Čule, predecessore del vescovo attuale Mons. Žanič, che ne fu coadiutore fino al 1980, si cominciò ad avere un vescovo proveniente dal clero secolare. Era una persona degnissima, che si preoccupò di creare un presbiterio di preti secolari, fino allora ridotto ai minimi termini. Alla fine dei suoi giorni poteva contare su di una novantina di propri preti. Un vescovo la cui memoria dev'essere in benedizione già solo per questo.

Naturalmente occorreva che un buon numero di parrocchie passassero al clero secolare, secondo un disegno concordato con l'Ordine dei Frati Minori e approvato dalla Santa Sede. Ma è chiaro che queste operazioni non sono mai facili e comportano tensioni o addirittura attriti, anche perché le popolazioni si staccano malvolentieri dai frati che per secoli le hanno servite lodevolmente e, in Erzegovina, addirittura difese. E se hanno la sensazione di un qualche conflitto, immancabilmente esse parteggiano per i frati. Di questo fatto psico-sociologico biso-

...Che il primo a morire sarebbe venuto a dire all'altro come stavano veramente le cose su quell'altro versante. Il defunto venne e confidò: nel dogma totalmente come in terra, nella morale pure, nell'ascetica (tradotta in vita), in modo del tutto diverso...

gnerebbe tener conto anche per dare alle operazioni di cambiamento e di trasferimento un taglio squisitamente pastorale, e non soltanto giuridico-burocratico. Ci vogliono perciò un tatto, una delicatezza, persino un'umiltà, che anziché danneggiarla, sono di aiuto all'autorità. Il che è ancora più necessario *in partibus infidelium!*

A Medjugorje la parrocchia è affidata ai Frati Minori, amatissimi dalla gente. Sono stato in mezzo a loro un pomeriggio, abbiamo mangiato insieme quelle buone pesche jugoslave, un po' dure ma saporite. Un rito di fraternità così naturale in un convento francescano. Erano due o tre frati della parrocchia e altri cinque o sei venuti dai paesi vicini, come fanno ogni giorno, a turno, per provvedere alle nuove esigenze nate con gli avvenimenti degli ultimi anni. Tutti indaffaratissimi per rispondere a varie domande, soprattutto con molta fraternità. Anche qui la «normalità» conventuale, come in parrocchia, come nel paesino. Tutto ciò mi è molto piaciuto.

Parlammo anche della questione «canonica» e dei rapporti col Vescovo e con Roma. Dissero con franchezza ciò che a loro risultava, e ciò che speravano, ma, come avevo sentito predicare in chiesa, con un palese senso di abbandono alla Madonna, che «sa quello che vuole e quello che fa». Convenimmo che era bene dire chiaramente, anche nelle prediche, che essendo la questione nelle mani della Santa Sede, essi erano fiduciosi perché era «in buone mani».

Da parte loro non ci fu alcun accenno, nonostante qualche mia domanda in proposito, alle insinuazioni, diffamazioni e persino calunnie con cui sono stati colpiti alcuni loro confratelli. Venni a conoscere queste cose da una altra fonte autorevole. Sentii ammirazione per loro, e mi resi conto che meritavano l'attaccamento della gente, anche dei «veggenti», che li seguono come guide spirituali. Ciò non significa canonizzarli tutti, o negare che possano avere commesso degli sbagli, specialmente in qualche enfatizzazione del «Fatto» come argomento in loro favore nei confronti del vescovo di Mostar. Vi è inoltre da augurare e da pregare che Dio li liberi ora e sempre dai pericoli del danaro che affluisce a Medjugorje: quello potrebbe essere il trabocchetto del demonio, e forse qualcuno li attende a questo varco, e anzi già crede di poterli accusare di avidità in questo campo, come ho accennato. Io non credo che esistano le prove di una loro tendenza all'incasso. Ad ogni modo, salvo sempre il precetto evangelico del «non giudicare», può anche darsi che la Madonna sia come la Sapienza divina, che *ludit in orbe terrarum*. Ho anche sentito Padre Slavko dire che la Madonna non sempre sceglie i posti migliori, le cose e le persone perfette. Aggiungerei che nemmeno Gesù ha seguito il criterio del «meglio» nella scelta dei discepoli, degli apostoli, della sua stessa patria: solo con sua madre è stato esigentissimo, l'ha voluta senza macchia.

Se nei fatti e nelle persone di Medjugorje — in chiunque e sotto qualsiasi aspetto — si sentisse onestamente di dover fare delle riserve, non si avrebbe solo per questo una ragione determinante per pronunciarsi in senso contrario[1]. Sarebbe piuttosto il caso di ricordarsi della teologia «ludica», fondata su una Sapienza che ha visuali e procedure così diverse dalle nostre. I nostri divisamenti, i nostri giudizi non corrispondono sempre ai suoi. Qualcuno sarebbe tentato di dire che non vi corrispondono quasi mai, come nel sogno del teologo visitato da un confratello col quale si erano promessi che il primo a morire sarebbe venuto a dire all'altro come stavano veramente le cose su quell'altro versante: il defunto venne e gli confidò: nel dogma, *totaliter idem;* nella morale, *totaliter qualiter;* nell'ascetica (tradotta in vita), *totaliter aliter.*

[1] È noto il caso de La Salette, dove il 19 settembre 1846 avvenne un «Fatto» del quale il vescovo di Grenoble mons. Filiberto de Brouillard, dopo quattro anni di studi, esami, discussioni, processi, dichiarò che si trattava di una vera apparizione di Maria, senza opposizione della Santa Sede. I due pastorelli a cui sarebbe apparsa la Madonna, Melania Calvat e Massimino Giraud, erano allora ignoranti e rozzi e sarebbero stati anche in seguito non privi di difetti, misti a pregi e virtù. Le loro vicende sono piuttosto complesse, ma non tali da annullare la realtà dell'apparizione. Del resto il nuovo vescovo di Grenoble, mons. Genoulhiac, in un discorso ai pellegrini de La Salette tenuto il 19 settembre 1855, disse saggiamente che dopo il processo canonico «la missione dei due fanciulli è finita, ora comincia quella della Chiesa». Cf. L. CHARLIER, *Historie de l'Apparition de la Mère de Dieu sur la montagne de La Salette,* Paris 1914, 175.

• Non spetta a me spiegare il senso della deliberazione della Conferenza Episcopale Jugoslava, che ripete il pronunciamento di due anni fa. Da parte mia sono testimone che la Madonna è apparsa davvero, che sta apparendo per salvare il mondo, e come testimone non posso tacere. Sono sicurissimo che il Vaticano sarebbe molto felice che tutto il mondo venisse a Medjugorje e si convertisse. P. TOMISLAV 12 febbraio 1987.

• La Madonna dice: «Fate la Confessione mensile». Questa Confessione non può limitarsi a un colloquio superficiale col sacerdote. La Confessione mensile come è voluta dalla Vergine suppone un inserimento in una comunità o gruppo di preghiera che offra mensilmente, e ancor meglio settimanalmente, un'occasione di rinnovamento spirituale; oppure una famiglia che viva i messaggi. Questo è indispensabile soprattutto in città, dove la vita spirituale è distrutta. Dobbiamo unirci, trovare il modo di stare insieme come fratelli, leggere la Bibbia o qualche libro formativo. Nelle difficoltà la nostra preghiera dev'essere un grido interiore ininterrotto. P. TOMISLAV 12 febbraio 1987.

Mirjana e gli ammonimenti

di René Laurentin

Riportiamo dal volumetto di R. Laurentin *Le apparizioni di Medjugorje continuano*, 5° fascicolo integrativo del libro *La Vergine appare a Medjugorje?*, ed. Queriniana, Brescia, luglio 1986, pp. 96.

Mirjana, che ha 21 anni dal 18 marzo 1986, prosegue i suoi studi alla scuola di agronomia di Sarajevo.

Nell'agosto 1984, ella sentì nel proprio cuore la sicurezza che la Madonna le sarebbe apparsa di nuovo. Il 25 agosto, secondo la promessa che le aveva fatto di manifestarsi a lei nelle grandi circostanze, le riapparve per dieci minuti dicendole:

— *Aspettami il 13 settembre. Ti parlerò dell'avvenire.*

Mirjana venne dunque a Medjugorje la vigilia, il 12 settembre, nella casa della sua famiglia situata a Biakovici proprio di fronte a quella di Vicka. L'apparizione precisò come avrebbe dovuto rivelare i segreti. Ella ne mise a parte Slavko, allora direttore spirituale della parrocchia. Le sue frasi avevano un tono drammatico.

— Sei felice di conoscere l'avvenire? — le chiese Slavko.

— Una parola basta a farmi piangere per tutto il giorno — rispose Mirjana. — La Madonna è così triste per tanti infedeli.

— Quali infedeli?

— Coloro che vengono alla Chiesa e non sono fedeli. Ora tutti gli adulti hanno la capacità di sapere che Dio esiste.

Le preghiere e i digiuni hanno non cancellato ma addolcito il settimo segreto, aggiunse.

Una seconda apparizione avvenne nel Natale del 1984, due anni dopo l'ultima apparizione regolare. Ebbe luogo a mezzogiorno, e durò una mezz'ora. Mirjana in seguito precisò:

— Il momento si avvicina. Qualche giorno prima avvertirò un sacerdote. La Vergine mi parlerà ancora alla fine di febbraio, ma senza farsi vedere.

• La locuzione della fine di febbraio ebbe luogo, come previsto, alle ore 20, e durò venti minuti. La Madonna le confermò che avrebbe avuto la sua prossima apparizione il 18 marzo per i suoi venti anni, secondo la promessa del Natale 1984.

— *Mi vedrai una volta all'anno per il tuo compleanno...*

L'apparizione del 18 marzo 1985 ebbe luogo alle ore 14. Durò 15 minuti. Fu a Medjugorje. Molti pregavano insieme.

— Dopo gli auguri per il compleanno, la Vergine mi ha parlato dei non credenti — riferì Mirjana:

— *Sono figli miei. Soffro per loro, perché non sanno ciò che li aspetta, se non si convertono. Mirjana, prega per loro!*

Mirjana deplorò coloro che cercavano troppo il denaro, «non solo nella parrocchia, ma nel mondo intero»:

— Guai a coloro che vorrebbero prendere tutto da coloro che vengono (senza dubbio i pellegrini) e beati coloro a cui si toglie.

Mirjana aveva preparato trenta domande che voleva sottoporre alla Vergine quel giorno. I suoi studi di agronomia le hanno insegnato ad essere metodica. Ma l'apparizione fermò la valanga e disse solo:

— *Quando ne avrai bisogno avrai la risposta.*

La Madonna «mi prese la corona dalla mano» — racconta ancora Mirjana — e mi disse:

— *Il rosario non è un ornamento per la casa, come spesso ci si limita a fare. Di' a tutti di pregare.*

L'indomani, 19 marzo, festa di S. Giuseppe, Mirjana ebbe una nuova apparizione, durata sette minuti:

— La Madonna mi ha intrattenuta sui segreti, ma non posso dire nulla — dichiarò in seguito.

• Nel 1985, Mirjana ebbe tre manifestazioni: locuzioni più spesso che apparizioni, ma riconosceva bene la voce di colei che le era apparsa per più di 500 volte: dal 24 giugno 1981 al 24 dicembre 1982.

Queste comunicazioni ebbero luogo una decina di volte: fine febbraio, alle 20,00; 18 marzo, alle 14,00, per un quarto d'ora; 19 marzo, per 7 minuti; poi il 1° e il 15 giugno, il 19 e il 27 luglio, 11 e 27 agosto, 25 ottobre e 25 dicembre 1985, a Natale.

Il 25 giugno 1985 Mirjana svelò come sarebbe avvenuta la rivelazione dei segreti, rispondendo a dei pellegrini italiani:

— La Gospa (la Madonna) mi ha consegnato un semplice foglietto speciale sul quale sono scritti i dieci segreti. È fatto di una materia che non si può descrivere. Sembra carta, ma non è carta. Sembra stoffa ma non è stoffa. È visibile. Si può toccare ma non si vede la scrittura. Al momento opportuno, consegnerò il foglietto al sacerdote scelto. Egli riceverà la grazia per leggere solo il primo segreto, più tardi gli altri. Mio cugino, ingegnere in Svizzera, l'ha esaminato, ma non è riuscito a identificare la materia.

Questo documento, Mirjana non lo nasconde. Oltre al cugino ingegnere in Svizzera, lo ha visto una cugina e sua madre.

Questo punto particolare mi lascia perplesso, perché un tale sistema di rivelazione somiglia più alla magia che non al modo abituale di Dio secondo la Tradizione della Chiesa. Su questo punto è bene mantenere una certa riserva, visto che i veggenti non sono infallibili.

A parte le tre persone, Mirjana non ha fatto vedere il foglietto a nessuno, neanche ai sacerdoti della parrocchia.

In giugno, ella non aveva ancora rivelato il nome del sacerdote che aveva scelto per lo svelamento dei segreti. Si seppe alla fine di agosto 1985, per bocca di Jakov di ritorno da Sarajevo, dove abitava suo padre. Mirjana ha scelto il giovane padre Pero (Petar), francescano, vicario a Medjugorje:

— Gli consegnerò il segreto dieci giorni prima della sua realizzazione. Dopo sette giorni di preghiera, egli lo rivelerà, tre giorni prima del suo avverarsi.

La Madonna mi ha consegnato un semplice foglietto speciale sul quale sono scritti i dieci segreti. È fatto di una materia che non si può descrivere. Sembra carta, ma non è carta. Sembra stoffa ma...

Il padre Pero ha preso questa missione con serietà. Digiuna più spesso. Era presente all'apparizione del 25 ottobre 1985:

«La Santa Vergine è apparsa e ci ha salutati — racconta Mirjana —:

— *Sia lodato Gesù Cristo.*

È il saluto abituale. E ha subito riparlato degli increduli:

— *Sono figli miei. Soffro per causa loro, e non sanno quello che li aspetta.*

Si mostrava triste e cominciò a pregare per loro: «Padre nostro» e «Gloria». Ci ha detto che dovevamo pregare di più, per loro. Abbiamo pregato con lei per i deboli, gli infelici, gli abbandonati.

Dopodiché ci ha benedetti, poi mi ha mostrato come in un film, la realizzazione del primo segreto: lo stato desolato e desolante del mondo dopo questo primo avvertimento, lo sconvolgimento di una regione del mondo, ha precisato. Mirjana ha pianto e ha chiesto alla Vergine:

— Perché così presto?

— *Perché nel mondo c'è troppo peccato. Come fare se tu non mi aiuti? Ricordatevi che io vi amo.*

— Ma come può, Dio, avere un cuore così duro?

— *Dio non ha il cuore duro,* — ha risposto l'Apparizione. — *Guardati attorno e vedi quello che fanno gli uomini, e allora non dirai più che Dio ha il cuore duro».*

E sì! L'uomo è stato creato libero, ed è il cattivo uso della sua libertà che produce la sua rovina. È solo impropriamente che i veggenti dicono a volte «castigo» l'autodistruzione dell'uomo a causa dell'uso malvagio della propria libertà. La giustizia di Dio non è un'operazione repressiva. La sua giustizia è immanente. È la conseguenza degli errori e delle colpe degli uomini, in un mondo meraviglioso che Dio ha consegnato alle nostre libertà umane (Sir 15, 14). Il Creatore ha voluto assumersi il rischio della libertà, senza il quale non ci sarebbe amore possibile: ci sarebbero solo dei robot.

La Vergine interrogò Mirjana per farle capire:

— *Quante persone vengono alla chiesa come alla casa di Dio con rispetto, fede salda, e amore del Padre?*

— Non lo so — rispose Mirjana.

— *Molto poche* — rispose l'Apparizione. — *È un tempo di grazia e di conversione. Bisogna usarne bene.*

Dio ha lasciato la felicità e l'infelicità dell'uomo «in balia del suo volere». Se Mirjana sembra attribuire a Dio i castighi che sono effetto intrinseco del peccato, in un mondo ben fatto, questo modo di esprimersi, che trascura e cortocircuita le cause seconde, è il modo della Bibbia. I giovani di Medjugorje parlano il linguaggio biblico. E questo invita i teologi cavillosi alla stessa indulgenza.

La salvezza è un ritorno a Dio che restaurerà, tra gli uomini, progressivamente, l'ordine del mondo.

...Gli consegnerò il segreto dieci giorni prima della sua realizzazione. Dopo sette giorni di preghiera egli lo rivelerà, tre giorni prima del suo avverarsi...

— Ascoltiamo l'invito molto pressante della nostra Madre — commentava Mirjana. — Dopo questo tempo di grazia, verrà il tempo della purificazione, che culminerà nel terzo avvertimento, cioè il segno visibile per tutti. Dopo questo segno, il mondo saprà certamente che Dio esiste. Ma sarà troppo tardi per convertirsi. L'incontro con la realtà celeste sarà doloroso, per chi non avrà approfittato degli avvertimenti per convertirsi. Ma sarà una grande gioia per chi si è aperto a Dio nel tempo della chiamata.

Durante l'apparizione, la Madonna pregò due volte (in latino) per il padre Pero.

— Ero felice perché Maria era contenta della mia scelta — continua Mirjana. — Il cuore di Pero è totalmente aperto al Signore. Lo attende una ricompensa. Abbiamo pregato con lei («Padre nostro» e «Gloria al Padre») per il successo di Pero nel compito che gli è stato affidato. La Madonna è rimasta per otto minuti.

— *Pregate molto per il padre Pero al quale mando una speciale benedizione.*

E disse ancora:

— *Io sono Madre, ed è per questo che vengo. Non dovete aver timore, perché ci sono io.*

• Il 30 novembre 1985, Mirjana ebbe un'altra apparizione, un po' più breve di quella del 25 ottobre, secondo una sua precisazione. Era presente il pellegrino italiano Bonifacio.

Questa volta Mirjana rivede come in un film, lo svolgimento del primo avvertimento.

— Sarà doloroso — ella ha confermato. — Verrà tra poco tempo.

Ella ha pregato per i credenti, e perché il padre Pero stesso si prepari bene al suo compito.

Dopo l'apparizione Bonifacio ha detto a Pero:

— C'è chi dice che tu non rivelerai il contenuto del segreto.

Ed egli rispose:

— Se ho il dovere di rivelarlo, dieci giorni prima lo saprò e tre giorni prima lo dirò.

• Mirjana ha avuto un'altra apparizione a Natale 1985.

L'ho incontrata otto giorni dopo, il 1° gennaio 1986, in canonica. L'ho interrogata su quel biglietto misterioso che sembra costituire un'obiezione. Con calma me ne ha confermata l'esistenza.

— Io lo posso leggere, gli altri no.

— L'hai fatto vedere a tuo cugino. Perché non ai sacerdoti della parrocchia? — le ho chiesto. A questa domanda non ho ricevuto una risposta né da lei né dai padri.

— Io conosco tutte le date nelle quali si avvereranno i segreti — mi ha confermato.

Ella pensa che Roma riconoscerà le apparizioni a causa del segno. Su questo punto temo che sia ottimista, perché i segni di Dio non hanno mai

— Ma come può Dio avere un cuore così duro?
— Dio non ha un cuore duro. Guardati attorno e vedi quello che fanno gli uomini, e allora non dirai più che Dio ha il cuore duro...

un effetto infallibile: essi vengono dati in un chiaroscuro che non forza la libertà umana, complessa e imprevedibile. Gli avversari del Cristo non sono stati convertiti dai suoi miracoli né dalla sua Risurrezione.

Ho tentato un momento di spiegare le difficoltà relative a questa faccenda un po' strana, attribuendole allo stile apocalittico di Mirjana, così accentuato, nel documento del 30 novembre inviato al Papa (e riprodotto in *La Vergine appare a Medjugorje?*, p. 150). Ella ne é la principale ispiratrice. Non si tratta forse di un fattore personale di Mirjana?, mi chiedevo. Ella dà al messaggio una colorazione più drammatica che non gli altri veggenti. Pensando ai segreti lei piange, gli altri no. Forse lei drammatizza? (Non sapevo ancora che Vicka avrebbe pianto venendo a conoscenza, il 22 aprile 1986, del nono segreto).

Volevo tanto rivedere Mirjana: il che mi era stato impossibile dopo il nostro incontro del 23 marzo 1984 a Sarajevo, perché ella veniva a Medjugorje molto di fretta, preoccupandosi di passare inosservata. Sono stato sorpreso di trovare una ragazza calma, tranquilla, sicura di sé, maturata. Parla in modo sereno, semplice, come i giovani d'oggi, ma con sicurezza, intelligenza, con una sorta di autorità, in un italiano relativamente spigliato. Niente di drammatico nel suo modo di essere. Molta pace e misura, al contrario. Non aveva quell'aria tesa che ha spesso sotto l'obiettivo fotografico. I capelli biondi, gli occhi blu, sono veramente dolci. Ma anche forti. La sua tenuta era semplice, senza trascuratezza né ricercatezza: blue-jeans, maglione viola, ben intonato ma con discrezione. Ella non ha drammatizzato in nulla. Questo incontro non ha confermato la mia ipotesi che spiegava la singolarità dei messaggi di Medjugorje con una propensione apocalittica.

Slavko ha reagito in questi termini contro gli allarmisti:

— La Madonna non è venuta per annunciare delle catastrofi, ma piuttosto per aiutarci ad evitarle. Sappiamo tutti che una guerra nucleare è possibile, anche senza le apparizioni. Se una casa brucia, non brucia perché la mamma grida: «Al fuoco». Al contrario, la mamma viene per salvare la casa che brucia. È una speranza.

— Mirjana è la più matura, la più normale dei veggenti — mi ha detto uno dei tre psichiatri che l'hanno esaminata nel gennaio 1986. «È ipernormale», ha aggiunto.

A me pare troppo. «Normale» basta. Ma lei cammina sicura per la propria strada e le mie ipotesi ne risultano modificate.

— Il segno si imporrà — mi ha confermato. — Si sarà costretti a credere.

— Almeno quelli che sono in buona fede — io ho suggerito. Pare che approvasse.

— Non bisogna avere paura dei

La giustizia di Dio è immanente. L'autodistruzione dell'uomo è conseguenza degli errori e delle colpe degli uomini in un mondo meraviglioso che Dio ha consegnato alle nostre libertà umane...

segreti, ha aggiunto. Questo, detto da lei, mi ha sorpreso.

— Però, tu ne piangi! Sono quindi tristi?

— Non tutti — mi ha risposto.

— Allora, se sono tristi, da dove nasce la tua fiducia?

— Il Signore me lo ha fatto capire. Maria è con noi. Se noi l'accettiamo come Madre, Dio come Padre, e Gesù Cristo come Fratello, questa famiglia non ci verrà meno.

— Non è una felicità di questo mondo. Gioia e pace vengono dunque dal Cristo e dalla Vergine?

— Sì.

— Ma perché le apparizioni durano così a lungo? E perché la rivelazione di questi segreti che tu sembri annunciare come imminente da circa un anno, tarda a venire?

— Perché molti tardano a convertirsi. Non ci sono mai stati tanti increduli.

— Allora questo prolungamento sarebbe una proroga di misericordia?

— Sì.

• Dopo di allora, Mirjana ha avuto altre locuzioni.

Il 15 febbraio, la Vergine le avrebbe fatto comprendere, se ho ben capito, che la presenza del padre Pero (che era lì) non sarebbe stata necessaria all'apparizione di compleanno, il 18 marzo 1986, per i suoi 21 anni.

Quel 18 marzo, la Vergine le ha di nuovo parlato del prossimo svelamento del primo avvertimento, ma Mirjana non ha comunicato alcuna precisazione a questo proposito.

Il 4 maggio, alle ore 16, Mirjana ha avuto un'apparizione di sette minuti, a Medjugorje, nella propria casa, con padre Slavko e padre Pero. La Vergine le ha soltanto dato alcune precisazioni sulla rivelazione dei segreti di cui aspettiamo sempre la data.

Il 23 giugno 1986, ho rivisto il padre francescano incaricato della rivelazione dei segreti:

— Petar o Pero? — gli ho chiesto, dato che il suo nome circola sotto queste due forme.

— È la stessa cosa — mi ha detto.
— Come Josip e Jozo, o Ivan e Iko. Io preferisco Petar.

Rispettiamo la forma che ha scelto lui, anche se in francese è meno armoniosa. Corrisponde all'italiano Pietro. Nato nel 1946 a Prisaje, è entrato nell'ordine nel 1967. Ordinato prete nel 1972, è stato vicario a Vitina (1972-1978), a Tihalijina (1978-1982), a Seonica (1982-1984); Mirjana lo avevo scelto quando era in questa parrocchia. Egli aveva obiettato:

— Ma sono troppo lontano da Medjugorje.

E poco dopo è stato nominato.

— Quale è stata la vostra prima impressione nel sapere che eravate stato scelto per questa rivelazione dei segreti?

— Ho pensato che si trattasse di uno scherzo.

— Ora questo incarico vi fa paura?

— No, prego molto. Non so perché, ma non ho paura.

— Avete il biglietto che tiene Mirjana?

— No, quando riceverò il primo segreto, dovrò digiunare per sette giorni prima di rivelarlo, tre giorni prima della sua realizzazione. Mi preoccupa un po' questo digiuno perché sono soggetto a ipotensione. Ma Mirjana mi ha detto che tutto si aggiusterà.

Ho rivisto Mirjana due giorni dopo. Ho di nuovo posto a Mirijana le domande sulla gravità dei segreti, con una modalità nuova:

— Ma questi segreti non sono tutti tristi o gravi?

— No — mi ha risposto sorridendo, — ma la maggior parte.

E di nuovo ha insistito:

— Se noi amiamo Dio nostro Padre, e la nostra Madre, è chiaro che non ci può accadere nulla di veramente brutto.

□

Il 28 gennaio scorso la Madonna ha affidato a Mirjana in Sarajevo i seguenti richiami per la parrocchia di Medjugorje.

Cari figli miei, sono venuta a voi per condurvi alla purezza dell'anima verso Dio. Come mi avete accolta?

All'inizio senza credere, con paura e diffidenza verso i ragazzi che ho scelto. Poi una maggioranza mi ha accolta nel suo cuore e ha cominciato a eseguire ciò che chiedevo con le mie suppliche materne; ma purtroppo neppure questo è durato a lungo.

In qualunque luogo ove io vado è con me mio Figlio, ma là ci raggiunge anche Satana. Voi avete permesso senza accorgervene che vi influenzasse e vi seducesse. A volte comprendete che il vostro comportamento non è gradito a Dio, ma presto non ci pensate più. Non permettete questo, figli miei! Asciugate dal mio volto le lacrime che verso per ciò che fate. Datevi da fare...

Abbiate tempo per incontrarvi con Dio in chiesa, venite alla casa del Padre vostro! Abbiate tempo per riunirvi in famiglia, e supplicate da Dio la grazia. Ricordatevi dei vostri morti e date loro la gioia con la celebrazione della Santa Messa.

Non guardate con disprezzo il povero che vi supplica per un pezzo di pane. Non cacciatelo dalle vostre mense piene. Aiutatelo, e anche Dio aiuterà voi. Il suo ringraziamento è la benedizione che vi realizza. Satana vi ha influenzato anche in questo, facendovelo dimenticare. Pregate con me.

Non ingannatevi pensando di essere migliori del fratello che vi sta vicino: non sareste nel giusto. Io vi ammonisco come madre che vi vuol bene.

Ci sono anche i segreti, che voi siete curiosi di conoscere. Quando li conoscerete sarà tardi. Tornate alla preghiera: nulla è più importante di essa. Vorrei che il Signore mi permettesse di svelarvi un po' i segreti, ma è già una grazia troppo grande quella che vi offre. E quanto offrite voi a Lui?

Non voglio rimproverarvi ulteriormente. Vi invito ancora una volta alla preghiera, al digiuno, alla penitenza. Se desiderate ottenere grazia presso Dio col digiuno, nessuno sappia che digiunate. Se desiderate ottenere grazia presso Dio con un dono dato a un povero, nessuno lo sappia al di fuori di voi e del Signore.

Figli miei, ascoltatemi. Riflettete nella preghiera su questi miei richiami.

Riflessioni su Medjugorje

3. Abbozzo di analisi

di Raimondo Spiazzi O.P.

Ciò premesso, oso esporre l'opinione che mi son fatto su Medjugorie, leggendo i libri al riguardo (specialmente il Laurentin, ma anche altre pubblicazioni estere e italiane), i resoconti a parte dei diari, le prediche dei frati [1], e sentendo testimonianze e osservazioni di persone competenti e degne di fede [2].

Anzitutto sono convinto che non si può parlare di invenzioni e di inganni, né da parte dei «veggenti» né da parte dei frati. Niente autorizza un simile giudizio. E nemmeno di «opera del demonio», anche se come avviene in tutti questi casi la presenza di Satana non manca, ma in senso contrario alle «apparizioni» e alla conversione dei pellegrini. Non si vede su che cosa si possa fondare l'attribuzione di paternità di ciò che avviene, ai frati o al diavolo! Vi è piuttosto da ricordare ciò che ha detto di Medjugorje Mons. Franić, arcivescovo di Split (Spalato), buon teologo e presidente della commissione episcopale per la dottrina della fede in Jugoslavia: «Io giudico dai frutti; e i frutti sono buoni».

Se si esaminano i discorsi e i messaggi riferiti dai «veggenti» come provenienti dalla Madonna, vi è in essi un contenuto sostanziale che è puro Vangelo, ripetuto e inculcato ogni giorno ormai da cinque anni, e che si può riassumere in due coppie di parole: *pace* e *riconciliazione, preghiera* e *penitenza* queste ultime si possono ridurre in una sola: *conversione*. Tra le pratiche di preghiera la Madonna raccomanda specialmente la recita del Rosario e di un certo numero di Pater, Ave e Gloria, più il Credo, in chiave penitenziale: cosa che si fa ogni giorno nella chiesa di Medjugorje o sul prato dove la gente attende il momento dell'estasi dei «veggenti», i quali pure vi si preparano col Rosario. Tra le forme di penitenza la Madonna insiste sul digiuno, almeno un giorno alla settimana (e molti contadini di qui lo praticano), e sembra che abbia parlato anche di «digiuno televisivo»: espressione indovinata per presentare la soluzione «celeste» di un problema etico-sociologico che ha preso proporzioni allarmanti: come liberarci dalla tirannia dei mezzi di comunicazione sociale.

Il nucleo evangelico di questo messaggio non è compromesso da quella sorta di ginepraio dei «segreti», confidati ai vari «veggenti» e da rivelare in tempi che verranno, attraverso un frate o l'altro, con preannuncio di giorni e gradualità di manifestazioni. Si tratti di una intersecazione di strati psicologici ed espressivi nei «veggenti», o di una vera pedagogia celeste in funzione di salutare richiamo a noi tutti, formulato anche in termini ora di minaccia, ora di promessa (forse più vetero che neo-testamentaria), non intacca la sostanza evangelica del messaggio. Questo non è compromesso neppure dalla qualità di risposte che la Madonna dà, specialmente al giovedì, alle domande spesso così

L'umile figlia di Nazareth anche nella gloria dei Cieli porta in sé — sublimata, trasfigurata, ma sempre viva nella sua umanità — l'esperienza del bisogno, della fatica, del dolore, delle preoccupazioni dei suoi cari, che ha provato in terra...

piccole, terrene e banali che i «veggenti» le rivolgono a nome della povera gente che si raccomanda a loro. Ho sentito qualche teologo preoccupato che la figura della Regina dei Cieli venga avvilita in quei colloqui, in quell'intreccio di domande e risposte, che risultano specialmente dai diari dei ragazzi. Ma mi pare che la Madonna sia anche e soprattutto la Madre dei Poveri, l'umile figlia di Nazareth che anche nella gloria dei cieli porta in sé — sublimata, trasfigurata, ma sempre viva nella sua umanità — l'esperienza del bisogno, della fatica, del dolore, della preoccupazione per i suoi cari, che ha provato in terra; Colei che sa meglio di noi tutti perché nella preghiera insegnata da suo Figlio, dopo le richieste delle grandi cose del regno di Dio, vi è quella dell'umile pane quotidiano e della liberazione dal male; Colei che nella sua immensa bontà e carità non disdegna di chinare il capo, di tendere l'orecchio verso coloro che le chiedono pane, lavoro, guarigione, risposta a dubbi e conforto a dolori e mille altre «opere di misericordia spirituale e corporale», grandi e piccole, perché hanno fiducia negli «occhi pietosi», nel cuore materno, nella misericordia di Colei che riconoscono e salutano Regina, ma anche «vita, dolcezza e speranza nostra» [3].

La paziente risposta a tante domande — alcune persino futili, mai frivole però — potrebbe essere una nuova dimostrazione della larghezza di cuore della Madre universale degli uomini, che sa bene come siamo fatti. Potrebbe esserlo anche il prolungarsi di queste manifestazioni, che si ripetono ormai da cinque anni: caso unico, forse, nella storia delle apparizioni pubbliche di grande risalto, ma che si verifica in una situazione inedita dell'umanità, nella quale c'è bisogno di incessanti richiami, di sempre nuove elargizioni di una misericordia inesauribile.

C'è chi dice: nelle risposte della Madonna ci sarebbe stata qualche critica al Vescovo, a difesa dei frati e delle stesse «apparizioni», come se il Cielo avesse fatto una scelta di parte in un procedimento canonico, come se la Madonna avesse messo in questione l'inffallibilità e l'autorità dell'episcopato: quando mai il Cielo, la Madonna potrebbero commettere un simile... reato?[4].

Confesso che quando sento parlare di apparizioni o di rivelazioni nelle quali, specialmente se le beneficiarie appartengono al «pio femmineo sesso», ciò che più spicca è la maldicenza generica e indiscrimanata sui sacerdoti, provo un senso istintivo di ripulsa e, tutto visto e considerato, giungo abbastanza presto alla convinzione che non si tratta di comunicazioni celesti (tranne casi rarissimi), quantunque l'ammonizione e l'invito a un esame di coscienza siano sempre da accogliere da parte di tutti. Poveri sacerdoti! Rampogne ne meritiamo senza dubbio in terra e in cielo. Ma possibile che anche la Madonna ce l'abbia tanto con noi?

Quanto a Medjugorje, se i testi incriminati sono quelli che ho visto, devo dire che riguardano persone e fatti particolari, sono molti sobri e discreti, e non credo che mettano in pericolo l'inffallibilità della Chiesa (tanto più che in materia di apparizioni non è direttamente coinvolta l'inffallibilità del magistero) e rischino di indebolire il «nerbo della disciplina ecclesiastica». Mi chiedo piuttosto se non significhino che il Cielo esige da noi tutti, qualunque sia il posto che occupiamo, e soprattutto da chi è costituito in autorità, molta umiltà, molta attenzione agli altri, molta delicatezza di parole e di tratti, un senso vivo dell'umana limitatezza dinanzi a cose che anche solo in ipotesi forse dischiudono un raggio di mistero: e soprattutto molto rispetto per le persone, anche nel caso che non fossero ineccepibili. Il sistema inquisitorio, specialmente se ricorre a interrogatori quasi giudiziari, intimidazioni, pressioni, tranelli, provocazioni polemiche, controlli telefonici, registrazioni al magnetofono, pronunciamenti privati e pubblici pregiudizialmente sfavorevoli, a volte persino dispregiativi, è sempre stato fuori della carità cristiana, prima, durante e dopo il Concilio Vaticano II. Non è stato e non sarà mai di grande sostegno a quella che Giovanni Paolo I chiamava la «grande disciplina» ecclesiastica [5].

[1] Il vescovo di Mostar mons. Pavao Žanič tende con accanimento ad attribuire ai frati l'invenzione delle «apparizioni», e anzi fa del povero Padre Tomislav Vlašič il «manipolatore di tutto». Ma a vero dire all'animosità delle accuse non corrisponde per ora la forza delle prove. (Cf. E. SALA-P. MANTERO, *Il miracolo di Medjugorje*, cit., 56 ss., 164 ss. Si vedano pure i testi delle *Meditazioni* di P. Tomislav Vlašič e P. Slavko Barbarić col titolo: *Aprite i vostri cuori a Maria regina della pace*, Milano 1985: commenti ineccepibili ai «messaggi»).

[2] Cf. R. LAURENTIN-L. RUPČIĆ, *La Vergine appare a Medjugorje?*, O.E.I.L. Paris 1984; tr. it., Ed. Queriniana, Brescia 1984; H. JOYEUX-R., LAURENTIN, *Studi medici e scientifici sulle apparizioni di Medjugorje*, Ed. Queriniana, Brescia 1985; E. SALA-P. MANTERO, *Op. cit.* Utili anche i quattro fascicoli integrativi del libro, dovuti allo stesso Laurentin e pubblicati in Italia dalla Queriniana (1985-1986). Nel terzo di essi un lungo colloquio con Mons. Franić, vescovo di Split (pp. 39-60). Dei «diari» tanto contestati si trovano estratti notevoli nella *Positio* del Vescovo di Mostar, resa pubblica il 30 ottobre 1984: cf. E. SALA-P. MANTERO, *Op. cit.*, 29-58. Altre parti in visione privata.

[3] Si potrebbe anche qui ricordare il caso analogo de La Salette, dove la «Bella Signora», apparendo ai due pastorelli, parla nel loro umile linguaggio di cose che stanno a cuore ai contadini di quei luoghi (ma anche di tutta la Francia e l'Europa, che sarà afflitta da una carestia agricola pochi decenni dopo): grano, patate, noci, uve, insetti e, purtroppo, di una malattia infantile convulsiva che farà morire i bambini al di sotto dei 7 anni (come di fatto avverrà). E dice che essa da tanto tempo piange, e cerca di trattenere il braccio di suo Figlio che vuole colpire con giu-

stizia i peccatori ostinati ecc.: linguaggio forse non troppo teologico, ma adatto a quei fanciulli e al popolo a cui per ordine della «Bella Signora» deve essere riferito. Cf. L. CHARLIER, *Op. cit.*, 15 ss.; M. CATERINI, *La Salette*. La Madre che piange, Torino 1981, 224 ss. Già Léon Bloy (appassionato ma anche passionale e fantasioso nello scrivere de La Salette) faceva giustamente osservare che la Madonna conversò familiarmente con i due pastorelli «adattando il linguaggio della sua ineffabile maternità alla ineffabile miseria dei loro spiriti», e parlando degli avversari di La Salette, notava: «nessuno s'è preso la briga di chiedersi come la Madre di Dio avrebbe potuto esprimersi diversamente» (in *Le symbolisme de l'Apparition*, ed Lemercier, Paris 1925, citato da M. CATERINI, *Op. cit.*, 224, nn. 8 e 9). Questa legge dell'adattamento del linguaggio di Maria a coloro a cui appare, e specialmente a La Salette, e il suo interessamento per le nostre umili cose, sono bene presentati da D. BARSOTTI nel libro *Una Madre tra noi. Il messaggio della Madonna*, Messaggero, Padova 1984, 25 ss., 89 ss., 107 ss.

[4] Effettivamente alcune disapprovazioni si trovano nel *diario* di Vicka. Cf. E. SALA-P. MANTERO, *Op. cit.*, 40 ss.; LAURENTIN-RUPCIĆ, ed. fr., 130 ss. Chiunque di noi si sentirebbe preoccupato di apprendere che in una anche solo ipotetica «apparizione» è stato disapprovato dalla Madonna, e cercherebbe di fare un buon esame di coscienza e di chiedere la grazia della conversione. Senza dubbio, se si tratta di un vescovo, il caso crea dei problemi nuovi. Ma potrebbe essere un «segno dei tempi» (o dei luoghi?) che dal Cielo si faccia sentire qualche voce di richiamo anche per i membri della gerarchia: e in fondo, si tratterebbe di una «grazia» per gli interessati e per la Chiesa.

[5] Con grande pena si legge la *Positio* dove è descritto polemicamente lo svolgimento dei fatti visti e trattati da parte della curia diocesana. Più volte ci si chiede se chi ha condotto tutto l'*affaire* si rendeva conto di trattare con delle anime (e di fanciulli!), di trovarsi nel secolo della Chiesa «servitrice e povera» e per di più in un paese di missione (come sono, del resto, tutti i paesi del mondo). Sia detto con tutto il rispetto e la stima per le persone, ma certe pagine veramente infelici sarebbe stato bene non pubblicarle, e nemmeno scriverle. Cf. E. SALA-P. MANTERO, *Op. cit.*, 32 ss. *Interessante notare che il rapporto del Vescovo in data* 30 *ottobre* 1984 *è riportato con netta opposizione alle «apparizioni» di Medjugorje da Contre-Riforme Catholique*, n. 208, févr. 1985, 3-12. Ben diverso è lo stile e lo spirito della lettera pastorale di Mons. Giovanni Battista Gahamanyi, vescovo di Butare nel Rwanda (30 luglio 1983), a proposito delle «apparizioni» di Kibeho, parrocchia della sua diocesi, cominciate il 28 novembre 1981 e che presentano una certa analogia con quelle di Medjugorje. L'invito alla prudenza e alla fedeltà al Vangelo è congiunto, nella lettera, a una grande umiltà e carità verso tutti.

• La Madonna chiede dai prescelti — e questo sarà il futuro del movimento di Medjugorje — preghiera di giorno e di notte nelle comunità religiose. A tale ritmo non tutti potranno partecipare, ma tutti potranno vivere la preghiera profonda anche tra le occupazioni normali. P. TOMISLAV 12 febbraio 1987.

La preghiera penitenziale

Predicazione di NIKE MICHAEL

«Se diciamo di non avere alcun peccato, inganniamo noi stessi, e la verità di Dio non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, Egli (Gesù) è tanto fedele e giusto che ci perdona i peccati e ci purifica da ogni iniquità» (1 Gv 1, 8). I nostri peccati appaiono nella loro realtà nella misura in cui ci purifichiamo e progrediamo nella verità.

1. Il mondo, che è fuori della verità, nega il peccato, come appare da una vasta letteratura esplosa in questi ultimi anni nei mezzi di comunicazione sociale. Eppure mai come oggi il peccato ha avuto manifestazioni così tragiche nelle guerre, nelle aggressioni politiche o di faide delinquenziali, nel brigatismo, nell'aborto ecc. Il peccato è stato categoricamente negato in base a ideologie assurde: c'è chi lo nega in forza di una presunta autonomia morale soggettivistica, chi in forza di rivoluzioni che giustificherebbero il ricorso alla menzogna, alla frode, all'impurità e a ogni genere di aberrazioni; chi lo giustifica in forza di un diritto illimitato all'affermazione di sé, al godimento dei sensi, e così via.

2. Il peccato ha avuto inizio in Satana, l'angelo ribelle che fin dalle origini dell'umanità esercita una seduzione universale contro Dio stesso. Nella cultura attuale «il seduttore di tutto l'orbe abitato» viene al tempo stesso affermato e negato: abbiamo assistito alla reazione violenta suscitata dai discorsi del Papa su Satana, e al tempo stesso assistiamo al diffondersi del satanismo nel mondo. Il generale Pike, uno dei più dinamici organizzatori delle logge massoniche nel mondo intero, andava predicando che Satana è il vero Dio da venerare nelle logge in opposizione al Dio dei cristiani. Attualmente il culto a Satana è esploso in manifestazioni di massa tramite musiche «rock», grandi assemblee satanistiche, programmi televisi ecc., ed è perfino sostenuto da potenti concentrazioni economiche che si sono impegnate a devolvere i loro proventi per la diffusione del satanismo.

Satana ha i suoi negatori tra i modernisti, per i quali sarebbe una semplice mitizzazione del male; ma nel Vangelo la figura di Satana ha un rilievo di primo ordine dal momento che Gesù definisce la sua opera di Redenzione come vittoria su Satana prima ancora che come salvezza di coloro che gli sono soggetti. I modernisti che negano Satana sono indotti a negare anche l'inferno, i sacramenti, l'azione salvifica della Chiesa, la stessa Redenzione, l'intero cristianesimo.

La coscienza del peccato

1. Rettamente è stato affermato che il Cristianesimo è la religione che dà la coscienza del peccato: il suo nucleo centrale è la Redenzione attuata da Dio mediante l'Incarnazione del Verbo per strappare l'umanità dal peccato e dalle sue conseguenze, soprattutto dall'inferno. Cristo rende coscienti del peccato, espia